



# L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



**Al via i lavori della  
Conferenza sul futuro dell'Europa**

## Costituzionalismo federale e geopolitica democratica

**A**lla vigilia della *Conferenza sul futuro dell'Europa* e del lancio operativo dei piani nazionali di ripresa e resilienza per la realizzazione degli obiettivi del *Next Generation EU* dobbiamo domandarci se questa esperienza possa rappresentare un'occasione di rafforzamento per la democrazia europea, nazionale (italiana in particolare) e territoriale, oltre che di crescita per l'economia e la società. Ciò richiede una riforma del quadro istituzionale, lo sviluppo di politiche volte a rispondere alle esigenze dei cittadini, una migliore gestione delle risorse, la capacità di promuovere i valori dell'Unione in un quadro mondiale pacifico e integrato. Come noto, i federalisti si occupano del processo costituente con l'obiettivo di arrivare ad una costituzione federale dell'Unione e per far ciò promuovono alleanze costituenti tra le forze politiche che accettano gli obiettivi di integrazione

delle sovranità a livello europeo e possono promuoverli nei processi elettorali. I federalisti, pur rispettando l'autonomia delle forze politiche e la loro dialettica nel definire proposte politiche in Europa, nei Paesi membri e nei territori dove operano, cercano di promuovere un loro impegno al fine di suscitare il consenso degli elettori verso l'Europa e l'evoluzione federale dell'Unione e le sue istituzioni. Questo è un compito che la Conferenza sul futuro dell'Europa deve affrontare.

«L'Europa non cade dal cielo» e «non parte da zero». Il processo di integrazione iniziato 70 anni fa non è finito. In questa fase è pienamente in corso la tormentata transizione tra il modello comunitario e quello federale. La transizione non è solo costituzionale, ma è preceduta e seguita dalla politica e dagli obiettivi via via definiti, che incidono sul consenso verso l'Unione. Ad esempio la pandemia ha portato la Commis-

sione ad aggiungere ai suoi compiti quello della fornitura di vaccini, debitamente controllati nella qualità e concordemente ripartiti. Un'analisi critica delle politiche europee, degli strumenti utilizzati e dei risultati è oggetto doveroso dei federalisti per valutare le ragioni di consenso e dissenso della popolazione, degli operatori economici e sociali e del resto del mondo in un quadro multilaterale e di pacifica integrazione dei continenti e infine globale. L'evoluzione istituzionale dell'UE può avvenire tramite l'adozione e la successiva modifica di trattati internazionali oppure tramite l'adozione di un testo elaborato da un organo costituente poi direttamente o indirettamente dai cittadini. I federalisti hanno sempre auspicato preferibilmente questo secondo metodo, ma sino ad oggi è il primo che ha dato più risultati.

Alla *Conferenza sul futuro dell'Europa* non è stato dato il

mandato di elaborare un testo di modifica dei trattati, ma per soddisfare al meglio le esigenze di progresso dell'Unione, essa dovrà proporre sviluppi istituzionali e trasferimenti di competenze ben definiti con invito alla partecipazione di tutti gli Stati membri, anche se la mancata adesione di alcuni di essi non rappresenterebbe un ostacolo. L'esempio principale di una simile accelerazione nel processo di integrazione tra la maggioranza degli Stati membri ci è fornito dalla creazione dell'Unione economica e monetaria e dal Sistema europeo delle banche centrali con a capo la BCE. La moneta unica è patrimonio non solo per la zona euro, ma per l'intera unione, permettendo la convergenza e la stabilità economica anche dei Paesi che non l'hanno ancora adottata.

Con la crisi economica generata dalla pandemia da Corona virus è emersa una nuova linea di sviluppo istituzionale, quella offerta da *Next Generation EU*, ancora formalmente transitoria anche se per la realizzazione degli impegni assunti supera il mandato dell'attuale Commissione (2023). La caratteristica istituzionale di NGEU è che aumenta i contenuti dell'azione europea ed in particolare della

Commissione e li finanzia con € 1.800 miliardi, coperti largamente con emissioni di titoli sul mercato, una novità che (nonostante gli eufemismi usati nei documenti ufficiali) crea gli *eurobonds*. Oggi questo strumento è temporaneo, ma ragionevolmente potrebbe divenire strutturale per consentire all'Unione di stimolare adeguati investimenti e consumi in Europa, assicurare il superamento delle crisi cicliche, favorire una convergenza internazionale a livelli elevati e una competitività sostenibile nell'economia mondiale. L'altra novità è la possibilità di coprire l'indebitamento con nuovi proventi fiscali, attraverso l'adozione di tasse comuni sui giganti del web, le transazioni finanziarie e le emissioni inquinanti. Infine, anche se le risorse di NGEU andranno in gran parte assegnate agli Stati, questi ultimi devono comunque usarle per le finalità definite a livello UE e predisporre piani approvati e controllati dalla Commissione. È questa innovativa modalità di lavoro e la nascita di una capacità fiscale (limitata e temporanea) che introduce aspetti di costituzionalismo materiale e giustifica il termine di *Next generation EU*, cioè di nuova "versione" dell'Unione, i cui vantaggi siano di tutti e soprattutto dei giovani. Come ha sottolineato Draghi, il sistema degli eurobond potrà continuare solo se questo esperimento avrà successo e quindi è interesse dei Paesi maggiormente destinatari di impegnarsi nel successo dei piani integrati; da qui la necessità che l'utilizzo delle risorse a livello nazionale sia coerente con gli obiettivi definiti a livello europeo e che i partiti integrino i loro programmi nazionali e quelli europei. Il PD di Enrico Letta, che conserva la presidenza della fondazione Delors, sembra il più attrezzato per questo compito. Anche alcuni partiti del centro destra sembrano aver capito la sfida e si stanno organizzando per una più incisiva presenza europea, anche se non in senso federalista. Più incerte le scelte delle altre forze politiche, forse troppo spesso adagate in un europeismo di facciata poco incisivo nelle istituzioni dell'Unione. Credo che il MFE debba richiamarli alla realtà: senza un chiaro aggancio europeo non si può sperare di avere un ruolo significativo nel governo che prima o poi succederà a quello Draghi.



Il Presidente del Consiglio Mario Draghi

# Al via la Conferenza sul futuro dell'Europa

**I federalisti lanciano l'Appello La nostra Europa federale, sovrana e democratica**



La Conferenza sul futuro dell'Europa è ormai stata inaugurata. Con una cerimonia ibrida – in senso reale, perché organizzata sia in presenza, sia online, ma anche in senso figurato, perché in parte momento di impegno politico, in parte spettacolo – i lavori sono oramai ufficialmente partiti. Struttura e strumenti a disposizione per lo svolgimento del confronto sono praticamente definiti; e la dimensione della sfida ormai è chiara.

Come già più volte anticipato sul giornale o nelle nostre riunioni, i tre pilastri portanti della Conferenza saranno: l'Assemblea plenaria – composto da 108 parlamentari europei, 108 parlamentari nazionali (4 per ciascun paese) e un'ottantina di cittadini, oltre ai rappresentanti del Comitato delle Regioni e del Comitato economico e sociale; i panel dei cittadini – in numero di uno per ciascun tema identificato nella Dichiarazione comune come centrale per sviluppare il dibattito –, i cui membri (circa 200) saranno scelti a sorteggio e prenderanno parte anche ai lavori della plenaria tramite dei loro rappresentanti; e la piattaforma interattiva digitale.

La battaglia politica tra Parlamento europeo e Consiglio per definire le caratteristiche delle prime

due strutture sono state prolungate e intense: lo scontro sui numeri, sulla composizione, sulle modalità di lavoro e su quelle per l'elaborazione delle conclusioni hanno mostrato una volontà caparbia da parte dell'istituzione che rappresenta i governi di minimizzare l'appuntamento e i suoi possibili esiti; mentre il Parlamento ha difeso con decisione e tenacia tutti i punti determinanti per poter rendere la Conferenza un momento di preparazione del cambiamento di cui l'UE ha bisogno per costruire il proprio futuro. Il presidente David Sassoli ha difeso con efficacia questo punto di vista anche nella cerimonia di inaugurazione. Alla fine il Parlamento ha sostanzialmente vinto; ma è anche apparso chiaro che il fulcro della partecipazione dei cittadini alla Conferenza sarà in gran parte la piattaforma, sulla quale dovrà concretizzarsi la mobilitazione e svilupparsi il dibattito su proposte e idee, che poi dovranno arrivare agli altri due momenti della Conferenza (panel dei cittadini, che discuteranno anche delle idee presentate sulla piattaforma, e plenaria) per essere raccolti, e poter far seguire l'azione – incluso mettere mano alle riforme che emergeranno dalle richieste dei cittadini.

La piattaforma, inaspettata nel-

le sue modalità innovative di funzionamento e di organizzazione dei contenuti (per una spiegazione più dettagliata vi rimandiamo alla pagina di chiusura del giornale), è stata però la vera sorpresa per quanto riguarda le modalità di svolgimento della Conferenza. Si può dire che – qualunque fosse l'idea di partenza – questa piattaforma sia stata strutturata (prevedendo anche la traduzione di tutti i contenuti nelle 24 lingue dell'Unione) per riportare su una grande piazza virtuale un dibattito politico vero, che si deve sviluppare innanzitutto sui territori e che, riversandosi poi sulla piattaforma, può diventare europeo, raggiungendo una dimensione sovranazionale effettiva. In questo senso il tentativo è quello di promuovere un esercizio di partecipazione democratica altamente innovativo e privo di precedenti, che mira a sviluppare un effettivo spazio pubblico europeo e a offrire un'opportunità straordinaria ai cittadini di diventare protagonisti del cambiamento che vogliono preparare per le loro società e le loro vite. Sono premiate le organizzazioni politiche e sociali attive sul territorio, abituate a coinvolgere i loro iscritti e i cittadini nel confronto politico; e sono sollecitate le amministrazioni pubbliche ad attivarsi in questo senso a loro volta, per farsi promotrici di inizia-

tive che coinvolgano i cittadini. La priorità è portare idee sulla piattaforma attorno a cui poi sviluppare il dibattito, sia tramite la promozione di incontri per discuterle con cittadini e/o attivisti di organizzazioni presenti sul territorio, riportando poi sulla piattaforma i risultati del confronto e stimolando le persone che vi hanno preso parte a proseguire anche sulla piattaforma lo scambio di idee; sia prendendo parte sulla piattaforma stessa ai dibattiti intorno alle proposte pubblicate da altri.

Al tempo stesso, sono evidenti i rischi che un'impostazione così ambiziosa corre. Questa modalità di coinvolgimento diretto delle realtà politiche e sociali presenti sul territorio non è stata preparata anticipatamente, e coglie tutti di sorpresa. Se organizzare momenti di riflessione rivolti alla Conferenza e al futuro dell'Europa può rientrare in una prassi comune a molte realtà organizzative, il fatto di predisporre a riportare questo esercizio sulla piattaforma e a svilupparlo ulteriormente in quel quadro richiede un salto organizzativo non indifferente. In questo contesto, non aiuta certo il silenzio assordante dell'informazione, che ignora l'importanza del momento e dell'occasione, alimentando addirittura la sfiducia verso la efficacia di una partecipazione diretta. Invece non siamo in presenza di una consultazione o di un esercizio fittizio di democrazia fasulla; anche se una parte delle istituzioni europee e dei governi nazionali vorrebbe dirottare in tal senso la Conferenza, l'impegno preso è quello di dare seguito concreto alle richieste dei cittadini. Il Parlamento europeo sta lavorando in parallelo su una serie di riforme del sistema decisionale e politico dell'Unione, e alcuni governi sono pronti a sostenere questo tipo di cambiamento; ma è evidente che diventano determinanti sia il fatto che queste richieste emergano dal dibattito tra i cittadini sulla piattaforma, sia il fatto che i numeri della partecipazione siano significativi (quantomeno rispetto a quelli dei cittadini attivi nel dibattito pubblico, e con capacità di aver raggiunto anche chi normalmente rimane più defilato rispetto all'attività politica). Di fatto, il lavoro politico di preparazione di riforma dell'UE potrà es-

sere straordinariamente rafforzato, oppure indebolito, dal successo o meno di questo esperimento partecipativo. Ed è altrettanto chiaro, dopo le primissime settimane di attività della piattaforma, che la partecipazione non si alimenterà mai sulla base della sola buona volontà o curiosità di singoli cittadini; ma dovrà essere il frutto di uno sforzo ben organizzato da parte di realtà già attive e capaci di mobilitare numeri importanti di cittadini, oltre che delle istituzioni locali. Fondamentale sarà in tal senso anche il coinvolgimento delle scuole e delle università.

Per tutte le forze che credono nel progetto di un'Europa unita e capace di agire è il momento di attivarsi con una strategia ben definita e di stringere alleanze, prendendo coscienza che solo trovando modalità di lavoro sinergico si potrà vincere la partita.

È innanzitutto questo il nostro impegno come Movimento, per cui ci stiamo preparando sul piano organizzativo, in modo da dare supporto alle sezioni e coordinare l'attività per valorizzare al massimo il nostro apporto. L'obiettivo è quello di portare con forza e chiarezza le nostre idee nel dibattito sul futuro dell'Europa come abbiamo sempre fatto, a partire dal territorio, e sfruttando questa nostra attività politica per alimentare anche una forte presenza sulla piattaforma. In parallelo dobbiamo lavorare per far capire ai nostri interlocutori – a tutti, dai partiti, ai sindacati, alle associazioni, alle istituzioni locali, agli insegnanti – l'importanza di essere sulla piattaforma, di sviluppare dibattiti e confronti in quel quadro, e ovviamente di sostenere anche le nostre idee.

Lo straordinario successo del nostro Appello europeo *La nostra Europa federale, sovrana e democratica*, un vero e proprio manifesto che è stato rilanciato nel giorno dell'avvio della Conferenza, il 9 maggio, corredato da oltre 450 firme di personalità del mondo della politica, della cultura, del lavoro e dell'impresa, più altre di cittadini e federalisti, ci apre la strada. Saranno mesi intensi, ma in cui giochiamo una partita determinante per il nostro progetto politico e per il futuro dell'Europa. Prepariamoci dunque a dare il meglio di noi.

Luisa Trumellini

# Alcuni chiarimenti sul tema della sovranità

**R**icostruire il dibattito sviluppatosi attorno al concetto di sovranità è un compito quasi impossibile, data la moltitudine di autori che hanno tentato di tracciarne i contorni e definirne il contenuto. In questo intervento mi limiterò pertanto unicamente a sviluppare alcune riflessioni che possano contribuire a mettere in rilievo l'importanza di tale nozione per la teoria federalista e per la comprensione dello sviluppo e delle prospettive future del processo di integrazione europea. Per fare questo prenderò a punto di riferimento la nozione di sovranità intesa come sinonimo di indipendenza, nel senso di capacità di autodeterminarsi quanto alla propria esistenza e alle proprie azioni, e di decidere dunque in ultima istanza nell'ambito di un determinato territorio.

## Sovranità e pace.

Il primo dato che rende evidente l'importanza di una riflessione sulla sovranità per la teoria federalista è la stretta connessione esistente tra sovranità e pace. Il concetto di sovranità si sviluppa infatti in coincidenza con la nascita delle prime forme di Stato moderno e ha coinciso con la possibilità di concentrare nelle mani del sovrano il monopolio della forza. Essa ha rappresentato in ultima istanza l'avvio del processo che ha gradualmente permesso di sostituire i rapporti di forza tra individui stabiliti in un determinato territorio con rapporti regolati dal diritto, ed ha segnato dunque il primo passaggio dall'anarchia alla realizzazione della pace sociale e all'affermarsi di un interesse comune superiore ai singoli interessi individuali. Come nota Hobbes, lo Stato, che detiene il potere supremo, è lo strumento che fa sì che «a coloro che hanno consentito per una volta alla pace e all'aiuto reciproco, in vista del bene comune, sia proibito [...] di cadere nuovamente nel dissenso quando un loro bene privato divergerà dal bene comune».

Il concetto di sovranità - oggi percepito da molti come negativo perché erroneamente identificato con le sue manifestazioni più autoritarie - indica dunque il formarsi di un ordinamento giuridico, l'imporsi della legge e di un ordinamento che regoli i rapporti di potere in sostituzione del perseguimento di meri interessi individuali tramite la forza. In questo senso, la nozione di sovranità corrisponde alla creazione di rapporti fondati sul diritto, sicché parlare di diritto senza sovranità è impossibile, e laddove non c'è sovranità vi è anarchia.

È dunque proprio il confrontarsi di più sovranità sul piano internazionale, ognuna

indipendente sul proprio territorio, a rendere possibile la guerra: la pace, nel senso kantiano del termine, si raggiungerà infatti solo quando ai rapporti di forza tra gli Stati si sostituiranno rapporti fondati sul diritto e dunque la sovranità assumerà una dimensione mondiale.

## La sovranità: divisibile o indivisibile?

Se questo è vero, diviene evidente il fatto che la sovranità esercitata su un determinato territorio è per forza di cose indivisibile. Se infatti su un medesimo territorio esistessero più soggetti indipendenti e in grado di decidere in ultima istanza, la decisione finale dovrebbe essere determinata sulla base di puri rapporti di forza tra tali soggetti e il concetto stesso di diritto verrebbe negato.

Questa considerazione ci porta ad affrontare due questioni correlate: come si esercita la sovranità nel quadro di una federazione e se già oggi, a trattati esistenti, si possa parlare di esercizio della sovranità da parte dell'Unione europea. Secondo molti, infatti, l'Unione europea rappresenterebbe la negazione dell'idea di indivisibilità della sovranità, dal momento che sul territorio di ogni singolo Stato membro si eserciterebbe sia la sovranità dello Stato membro sia quella dell'Unione, ciascuna nella propria sfera di azione.

Per chiarire tale punto dobbiamo liberarci di due presupposti errati: da un lato, nel partire dal presupposto di una divisibilità della sovranità, si tende a confondere il concetto di sovranità con quello di competenza; dall'altro si sovrappongono - come vedremo più avanti - trasferimento di sovranità ed esercizio in comune della stessa.

È senz'altro vero, infatti, che l'Unione europea, contrariamente alle altre organizzazioni internazionali, ha il potere di decidere in ultima istanza in alcuni settori attribuiti alla sua competenza e può emanare atti che sono direttamente applicabili negli ordinamenti degli Stati membri. Da questo punto di vista l'Unione è un'organizzazione estremamente evoluta, e priva di reali precedenti nella storia. Tale potere, tuttavia, non è né originario né indipendente, e dunque non coincide con il possesso di poteri sovrani.

Per chiarire tale aspetto è necessario fare un passo indietro e richiamare la differenza tra Confederazione di Stati e Federazione. Entrambe le figure di organizzazione politica riposano su un patto, su un trattato, attraverso il quale alcuni Stati limitano i loro poteri conferendo alcune competenze al livello sovranazionale. Una Confederazione,

tuttavia, non si distacca dal patto iniziale, che rimane il fondamento della sua esistenza e del suo funzionamento. Gli Stati rimangono dunque arbitri dell'esistenza e del funzionamento dell'organizzazione, non avendo ceduto la loro sovranità, ma essendosi semplicemente vincolati ad esercitare in comune le loro sovranità nazionali. Poggiando la Confederazione sulla volontà degli Stati di cooperare, quando tale volontà viene a mancare, la Confederazione cessa di funzionare.

La creazione di una Federazione comporta invece un distacco dal patto iniziale e l'avvio di un processo costituente volto a dar vita a un ente autonomo dalle parti contraenti. Qualunque sia la forma che assume la Federazione con il patto federale, gli Stati accettano di dar vita a un'organizzazione politica non più fondata su un trattato, ma su una costituzione. In questo senso il potere della Federazione è originario: esso si fonda non più su un accordo tra Stati, bensì su un atto, la Costituzione, espressione della volontà del popolo federale. È la costituzione federale che dal momento della sua entrata in vigore disciplina gli ambiti dell'esercizio della sovranità da parte della Federazione (del livello di governo federale) e degli Stati membri; e ne garantisce l'indivisibilità in quanto ordinamento superiore a quello dei singoli Stati membri.

In questa logica si chiarisce bene il fatto che, per quanto estremamente avanzata, l'Unione europea si fonda su trattati, cioè su un patto tra Stati membri, che ne rende l'esistenza e il funzionamento tuttora dipendenti dalla volontà degli Stati stessi. I suoi poteri e le sue competenze non derivano pertanto da una costituzione espressione della volontà del popolo europeo, bensì da un trattato internazionale modificabile solo di comune accordo tra gli Stati membri dell'Unione. Sono dunque gli Stati membri, e non l'Unione, a detenere ancora la sovranità.

Per quanto questa ricostruzione possa sembrare non tener conto degli sviluppi del processo di integrazione europea e del legame inestricabile tra gli ordinamenti degli Stati membri (la vicenda di *Brexit* è esemplificativa a questo proposito), non va dimenticato in effetti che i due aspetti — interno ed esterno — dai quali dipende la vita dell'Unione, cioè il finanziamento della stessa e la politica estera e di difesa, come dimostrano le recenti vicende relative all'approvazione del Quadro finanziario pluriennale, sono tuttora condizionati al raggiungimento di un accordo unanime tra gli Stati membri, e sono dunque dipendenti da questi.

## Esercizio in comune della sovranità e creazione di una sovranità europea.

La difficoltà di definire i titolari della sovranità di fronte a un fenomeno complesso come quello dell'integrazione europea deriva anche dalla tendenza a sovrapporre due concetti in realtà distinti: quello di sovranità

per così dire "formale" e quello di sovranità "sostanziale".

In effetti, la crescente interdipendenza tra Stati, da un lato, e la dimensione sempre più ampia dei problemi, dall'altro, fanno sì che i titolari formali della sovranità - gli Stati - non siano dotati degli strumenti adeguati ad affrontare le sfide della globalizzazione, sicché la loro sovranità risulta in parte svuotata di contenuto. Questo fenomeno è particolarmente evidente nel continente europeo, frammentato in Stati sovrani di piccole dimensioni, ed è stato all'origine del processo di integrazione che ha portato all'attuale Unione europea.

Con la creazione di un mercato di dimensioni continentali e di una struttura istituzionale molto integrata, gli Stati membri hanno in effetti cercato di far fronte all'impossibilità di risolvere da soli problemi di dimensione sovranazionale. Fin dall'inizio del processo, tuttavia, l'integrazione si è fondata sul presupposto del rispetto delle sovranità dei singoli Stati membri, che si sono vincolati, con i Trattati istitutivi, a cooperare strettamente tra loro. Il paradosso del processo di integrazione europea sta proprio nel fatto che, per certi versi, gli Stati membri sembrano aver imboccato un vicolo cieco: da un lato, consapevoli dell'impossibilità di affrontare molti problemi a livello nazionale, hanno istituito tra loro forme di cooperazione molto stretta, dall'altro, per non rinunciare alla propria sovranità, hanno condizionato il funzionamento delle forme di cooperazione relative ai settori più cruciali al loro accordo unanime, con il rischio, in caso di mancanza di accordo, di giungere a un blocco delle procedure decisionali. Si viene a creare in questo modo una sorta di vuoto: l'esercizio in comune delle sovranità, che comporta il loro mantenimento a livello nazionale, rischia di portare a un'impossibilità di adottare decisioni perché per definizione implica un compromesso tra interessi nazionali non sempre raggiungibile; d'altro lato, il mancato passaggio alla creazione di una sovranità federale, e la conseguente assenza di un potere politico autonomo a livello europeo, comporta che l'Unione non sia in grado di assumere dette decisioni in modo indipendente dagli Stati.

La creazione di una Federazione europea, condizione necessaria per la nascita di un'Europa sovrana, contribuirebbe in modo determinante a colmare il divario tra sovranità formale e sovranità sostanziale, dal momento che le dimensioni della Federazione europea consentirebbero di rispondere a molte sfide di dimensione continentale. Proprio per la dimensione ormai mondiale di molti problemi e l'interdipendenza strettissima tra i vari Stati, una piena coincidenza tra sovranità formale e sovranità sostanziale si realizzerà tuttavia solo con la Federazione mondiale.

Il fatto che la sovranità degli Stati nazionali europei sia oggi estremamente indebolita non significa dunque che essa sia scomparsa e che il concetto di sovranità



abbia perso di utilità. Si tratta infatti solo di una circostanza storica che mette in luce come oggi ci troviamo in una fase di transizione, nella quale i singoli Stati membri, che rimangono titolari della sovranità dal punto di vista formale, si vedono costretti, per dare sostanza alla stessa, ad esercitare le loro sovranità congiuntamente con gli altri Stati, senza aver compiuto ancora il passo della creazione di una sovranità federale.

Proprio la peculiarità del periodo storico che stiamo vivendo, di transizione da un'organizzazione internazionale fondata su Stati sovrani a una forma federale, il cui futuro assetto resta per il momento indefinito e per certi aspetti imprevedibile, rende estremamente difficile definire oggi quale sarà il ruolo che gli Stati membri rivestiranno nel primo embrione di Federazione europea, e poi in una Federazione europea consolidata. L'evoluzione del processo di integrazione europea non seguirà infatti lo stesso corso seguito dai processi di formazione di Stati federali quali Stati Uniti e Svizzera, in primo luogo, perché la spinta che ha portato gli europei ad unirsi in modo sempre più stretto non ha trovato origine — come è avvenuto nella storia — in una minaccia esterna, bensì nell'esigenza di completare un'integrazione economica che ha avuto inizio con la realizzazione delle libertà di circolazione; in secondo luogo — e soprattutto — perché la particolarità del processo di integrazione europea consiste nel fatto che esso coinvolge Stati dalle tradizioni nazionali consolidate, sicché una futura federazione europea non potrà che essere fondata sul principio di sussidiarietà e attribuire agli Stati membri un peso superiore

a quello da essi rivestito nelle Federazioni "tradizionali".

Ciò che in questa fase è importante definire, dunque, non è tanto il ruolo che gli Stati membri eserciteranno in una futura Federazione europea, quanto piuttosto il momento nel quale si potrà dire che si è compiuto il salto verso l'affermazione di una capacità del livello europeo di autodeterminarsi, e dunque si sarà posto il primo mattone per la costruzione di un potere politico sovranazionale, con competenze limitate, ma dotato di sovranità. Ora, questo momento coinciderà con l'acquisizione da parte dell'Unione di una reale capacità di procurarsi autonomamente dagli Stati membri gli strumenti per l'esercizio delle proprie competenze, e dunque con l'acquisizione di una competenza fiscale vera e propria. Sarà a quel punto, infatti, che si porrà in modo imprescindibile il problema della realizzazione di una reale democrazia europea, e cioè del potere dell'organo che rappresenta i cittadini, il Parlamento europeo, di determinare l'entità e la tipologia di risorse fiscali necessarie perché l'Unione possa fornire quei beni pubblici europei che solo il livello sovranazionale è in grado di garantire ai cittadini. Un punto in cui dunque le questioni che travalicano la dimensione degli Stati nazionali non saranno affidate a un compromesso tra questi, bensì saranno decise da un primo embrione di governo europeo.

#### **Sovranità, democrazia, popolo.**

L'idea che il concetto di sovranità sia ormai superato e che ci aviamo verso un

mondo senza sovranità, fattasi strada soprattutto negli anni '90, ma che ancora oggi trova molti sostenitori, si traduce dunque in realtà in una negazione del concetto stesso di politica e di bene comune, e in definitiva giunge a minare i fondamenti della democrazia. Mentre infatti può esistere sovranità senza democrazia, non è pensabile che la democrazia si realizzi in assenza di sovranità: perché un ordinamento si fonda su organi rappresentativi della volontà dei cittadini, e possa dunque essere definito democratico, è necessario infatti che detti organi possano decidere in modo indipendente e in ultima istanza sulle questioni determinanti per la vita dei cittadini stessi.

Coloro che sostengono che l'Unione europea eserciti già una propria sovranità nei campi di sua competenza e pertanto possa continuare a fondarsi, come accade oggi, sulle sovranità nazionali, anche se fortemente integrate tra loro, di fatto dunque non concepiscono che la democrazia possa estendersi a una dimensione superiore a quella degli Stati nazionali europei, e che possa esistere un potere politico europeo legittimato democraticamente. Parlare di democrazia sovranazionale senza al contempo concepire la possibilità che la sovranità sia esercitata al medesimo livello si traduce in effetti in concreto in una negazione del concetto di democrazia sovranazionale, poiché non esisterebbe alcuna autorità in grado di rappresentare un interesse comune superiore a quello dei singoli Stati e di decidere in ultima istanza, democraticamente, in modo autonomo da questi.

Se dunque sovranità e democrazia

sono strettamente legate anche nel contesto del processo di integrazione europea, rimane da chiedersi come possa essere identificato un popolo europeo titolare della sovranità stessa, e dunque in grado, in una fase costituente, di legittimare la creazione di uno Stato federale europeo.

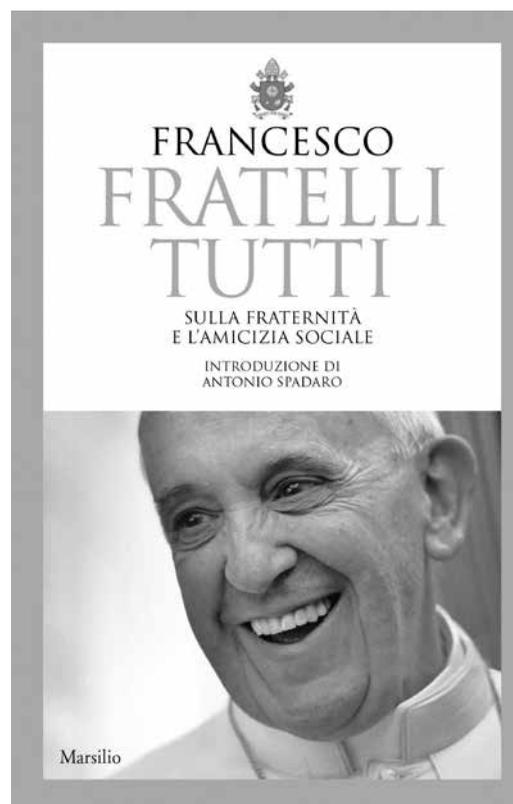
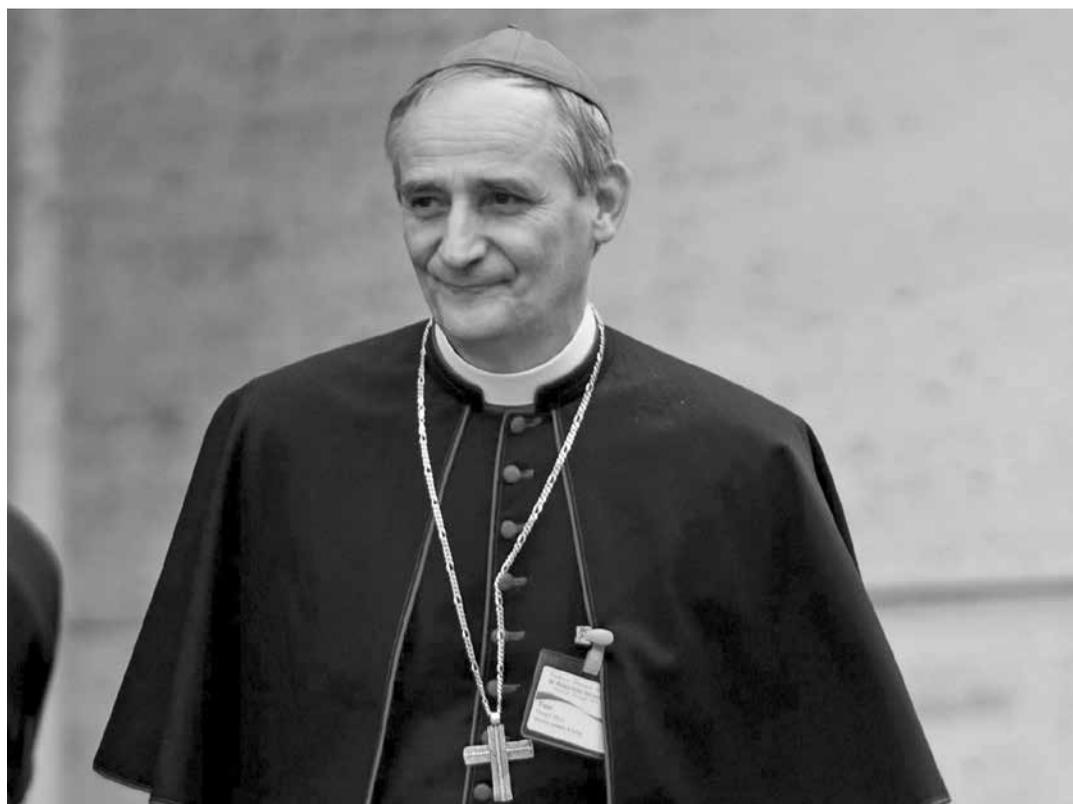
Il rapporto tra popolo europeo e trasformazione dell'Unione europea in una Federazione è da sempre oggetto di discussione. Mentre infatti quando vi è un cambio di regime all'interno di uno Stato l'individuazione del soggetto costituente non pone particolari problemi, dal momento che si tratta di un mutamento che avviene all'interno di un medesimo territorio, il processo di integrazione europea pone il problema dell'allargamento dell'orbita dello Stato e della democrazia, e dunque del passaggio da Stati nazionali di piccole dimensioni a uno Stato di dimensioni continentali. Una delle obiezioni che più spesso sono mosse ai federalisti consiste proprio nell'affermazione secondo la quale non è possibile creare una Federazione europea perché un popolo europeo non esiste, bensì è frazionato in ventisette popoli nazionali, e dunque prima si dovrebbe creare un senso di appartenenza a un'unica comunità e poi dar vita all'unione politica. Si tratta tuttavia di un'obiezione che sembra cadere in un circolo vizioso. A meno di non accogliere una nozione di popolo come entità fondata su carattere etnici, culturali, linguistici comuni, come è possibile infatti creare il senso di appartenenza a una comunità politica prima che tale comunità politica si sia costituita?

In realtà, come è stato sottolineato da molti, popolo e organizzazione politica, popolo e Stato, sono due concetti strettamente collegati, che non possono prescindere l'uno dall'altro. Se è dunque vero che non è possibile parlare di popolo in assenza di un'organizzazione statale di riferimento, è anche vero che il prospettarsi della costituzione di una nuova entità politica dà vita a un embrione di popolo, una sorta di popolo *in nuce*, la cui esistenza si consoliderà con il completarsi del processo di costituzione dello Stato. Il processo di formazione di un nuovo Stato comporta dunque il progressivo costituirsi di un popolo.

Volgendo l'attenzione al processo di integrazione europea si può pertanto affermare che si potrà parlare di popolo europeo solo quando nascerà una Federazione tra gli Stati (o parte degli Stati) membri dell'Unione europea, ma compito dei federalisti è quello di far prendere consapevolezza al popolo europeo *in nuce*, attraverso la proposta di una forma di organizzazione del potere nuova e che supera le barriere nazionali, della necessità di dar vita a una forma di democrazia sovranazionale che restituisca ai cittadini la possibilità di determinare le scelte fondamentali per il loro futuro.

# L'enciclica *Fratelli tutti*: un manifesto per l'amicizia mondiale

Conversazione con il Cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna



Una volta letta l'Enciclica *Fratelli tutti* ho capito che mi trovavo di fronte ad un manifesto per invitare tutta l'umanità ad affrontare con fraternità e amicizia la valorizzazione di tutte le culture l'integrazione sino alla federazione mondiale. La considero un manifesto perché invita tutti a discutere, capire e ad agire coralmemente, dando credito a tutti i costruttori di pace dell'umanità, come fece già Spinelli a Ventotene per gli Europei ancora in guerra. Dato che l'autore dell'Enciclica è il Pontefice ho chiesto ad un suo autorevole collaboratore, il Cardinale Matteo Zuppi, già intervenuto alla tavola rotonda che ha aperto lo scorso Congresso MFE di Bologna di incontrarlo.

Entrando nel suo studio mi ha detto che per l'Italia e l'Europa è soddisfatto della nomina di Draghi a Presidente del Consiglio. Condivisa la soddisfazione, l'auspicio è che questa nomina gli consenta di favorire in Italia in Europa e nel quadro internazionale al fine di promuovere la "migliore politica" multilivello.

L'enciclica *Fratelli tutti*, sulla fraternità e l'amicizia sociale, è un'enciclica sociale universale non solo istituzionalmente rivolta

all'intera Cattolicità, bensì a tutti gli uomini di buona volontà, quindi all'intera umanità, per segnalare problemi e necessità universali già sentiti da San Francesco, e divenuti ormai pressanti per le persone, le comunità e i responsabili politici odierni. Nell'introduzione il messaggio francescano viene citato sotto il titolo *Senza frontiere*. Segue il capitolo *Le ombre di un mondo chiuso* dove il Papa afferma: «Senza la pretesa di compiere un'analisi esaustiva né di prendere in considerazione tutti gli aspetti della realtà che viviamo, propongo soltanto di porre attenzione ad alcune tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale». Tendenze, tra cui populismi, nazionalismi ed integralismi che rischiano di mandare in frantumi i sogni di un progetto comune per l'Umanità.

Il primo sogno da salvare è quello dell'Europa, scrive il papa: «Per decenni è sembrato che il mondo avesse imparato da tante guerre e fallimenti e si dirigesse lentamente verso varie forme di integrazione. Per esempio, si è sviluppato il sogno di un'Europa unita, capace di riconoscere radici comuni e di gioire per la di-

versità che la abita. Ricordiamo "la ferma convinzione dei Padri fondatori dell'Unione europea, i quali desideravano un futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del continente". Ugualmente ha preso forza l'aspirazione ad un'integrazione latinoamericana e si è incominciato a fare alcuni passi. In altri Paesi e regioni vi sono stati tentativi di pacificazione e avvicinamenti che hanno portato frutti e altri che apparivano promettenti. Ma la storia sta dando segni di un ritorno all'indietro. Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi».

Dopo 80 anni dal manifesto di Ventotene e 70 dalla nascita della CECA, l'invito a rafforzare il progetto di un'integrazione universale può utilmente fondere l'impegno per il progresso dell'Unione Europea verso l'unione politica grazie alle risposte alla crisi pandemica quali NGEU, le politiche concordate di difesa della salute e gli sviluppi all'esame della convocata Conferenza sul futuro dell'Europa, sino ad

una unione federale basata sullo sviluppo di diritti; modello per le unioni continentali quali quelle dell'America Latina e dell'Africa. Le unioni continentali sono un passo decisivo nel progetto della *Fratelli tutti*. Il Cardinale, uomo d'azione e animato dell'ottimismo della volontà, si dichiara cordialmente disponibile alle iniziative opportune per valorizzare queste prospettive in particolare in Africa e in America Latina. Per l'America Latina si è impegnato a mettere in contatto chi tra i federalisti segue progetti d'integrazione del sub continente con un diplomatico vaticano che segue i progetti d'integrazione.

Lo sforzo richiesto da papa Francesco per integrare culture, valori e persino religioni nel nome di una comune natura umana e uguali diritti ha radici profonde nella storia del pensiero e anche nel federalismo. Ad un convegno del MFE, Altiero Spinelli, laico e non battezzato, che durante la prigionia si era studiato le scritture ed in particolare le lettere paoline disse, negli anni '60, per auspicare linguaggi politici facilmente traducibili: «Come ha detto un rivoluzionario più grande ed antico di Lenin parlare greco coi

greci e giudeo coi giudei». Il confronto culturale è essenziale per la pace.

Abbiamo dovuto constatare che la COMECE (la Commissione episcopale dell'Unione Europea), tra le numerose iniziative che assume non segue con attenzione necessaria l'evoluzione istituzionale dell'Unione ed in particolare non ha citato la *Fratelli tutti* nelle sue iniziative. Questo dimostra che in alcune Conferenze episcopali nazionali vi sono delle resistenze ad accettare pienamente le parole del Pontefice. Certamente il capitolo su *Le religioni al servizio della fraternità nel mondo*, che pone su un piano di parità tutte le confessioni e riconosce il ruolo della ragione umana, ha creato non poche resistenze per le Chiese nazionali più tradizionaliste. Eppure si tratta di una riaffermazione dell'unicità e universalità di Dio e della ricchezza e bellezza delle diversità culturali. È un bene dunque che il Papa persegua i suoi incontri e iniziative i con esponenti di altre religioni. Le iniziative della società civile con associazioni, comunità, movimenti, singoli religiosi e studiosi sono un'altra via che può stimolare ed integrare iniziative di dialogo.

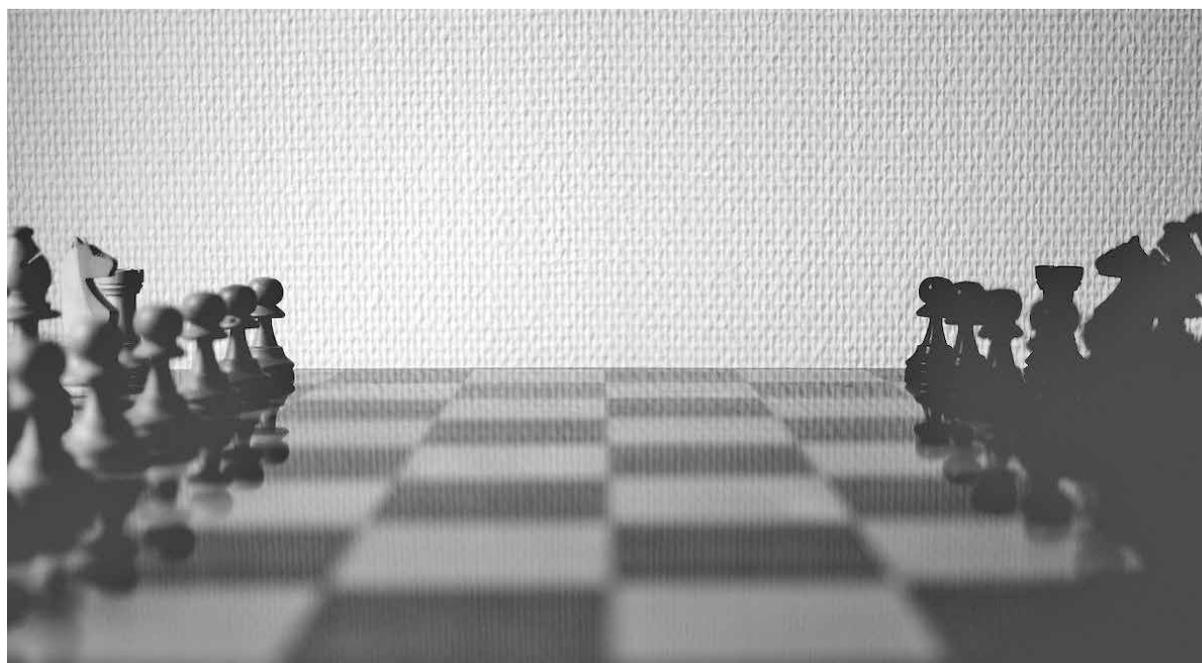
Infine dobbiamo ricordare che al centro dell'Enciclica c'è l'obiettivo della migliore politica, che viene descritta affrontando con originalità diversi questioni ben note alla scienza politologica tra cui la carità sociale, la politica del benessere e la tutela dei diritti sociali.

Il Cardinale Zuppi si è occupato anche di democrazia ed in particolare della necessità di collegare, anche sul piano elettorale le posizioni delle élite e quelle delle periferie. Le posizioni delle élite devono essere posizioni razionali che rispondono insieme a criteri di libertà per tutti, uguaglianza delle opportunità e dei redditi, grazie anche alla formazione e alla fratellanza o solidarietà con amicizia e rispetto. È necessaria una saggia mediazione politica che ripartisca i costi della crisi e trovi soluzioni di uscita con la ricerca di un bene comune. A nessuno deve essere tolta la speranza del futuro e la dignità del lavoro. L'etica condivisa è una necessità che richiede un confronto tra valori laici e religiosi anche con un dialogo tra filosofia, teologia e scienza.

# L'Europa tra essere e non essere

**L**o scorso 3 dicembre, l'Ufficio Affari Esteri della Commissione Europea, ha predisposto una nota in cui si sottolinea il nuovo corso della politica estera della Cina che punterebbe ad utilizzare la propria capacità industriale con l'obiettivo di condizionare la produzione, l'economia e, possiamo aggiungere, la politica su scala mondiale. In questi ultimi venti anni la Cina è infatti diventata un vero e proprio polmone industriale per il mondo intero e oggi è in grado di controllare la produzione di linee di prodotto in settori strategici quali quello dell'auto o della elettronica. Questa dipendenza è emersa con evidenza durante i lockdown l'anno scorso, quando la sospensione delle forniture provenienti dalla Cina ha bloccato alcune produzioni in Europa (per es. di Bmw e Volkswagen). L'Europa e il mondo intero dovrebbero però interrogarsi su come sia stato possibile, negli anni, delocalizzare attività produttive in Cina al punto da diventare dipendenti favorendone così l'ascesa come potenza non solo in campo industriale, ma anche in campo politico in grado di influenzare alleanze strategiche. La Cina oggi non è più solo una potenza regionale nel sud est asiatico ove per altro ha proposto a 14 nazioni dell'area un progetto di libero scambio, ma è in grado di influenzare le scelte politiche di molti leaders in Africa e in America latina ove promuove investimenti in infrastrutture in cambio di materie prime al fine garantire la propria capacità produttiva.

L'influenza cinese si è ulteriormente accresciuta da quando ha stretto una alleanza con la Russia all'indomani della crisi in Ucraina. A seguito delle sanzioni promosse dagli USA e appoggiate dalla UE come ritorsione alla ingerenza russa in Ucraina nella regione del Donbass e della Crimea, la Cina nel 2014 propose un importante accordo a Mosca che prevedeva un massiccio aiuto finanziario in cambio di forniture di gas e petrolio a prezzi di favore. Da quell'accordo hanno poi fatto seguito ulteriori intese in campo militare (esercitazioni navali congiunte nel Mediterraneo, nel Mar Cinese Meridionale, nel Mar Baltico); la creazione di basi militari e commerciali nell'Antartico; il sostegno reciproco in



sede di votazioni all'ONU. A dimostrazione della propria capacità di agire ormai politicamente su vasta scala, il governo cinese ha siglato nel mese di marzo un accordo con l'Iran della durata di 25 anni: anche in questo caso vi saranno massicci investimenti per \$ 400 mld in infrastrutture in cambio di petrolio. La presenza della Cina nell'area medio orientale apre una ulteriore criticità in una regione ove le tensioni e i contrasti perdurano da decenni. Non è poi casuale che dopo la firma dell'intesa con l'Iran il ministro degli esteri cinese si sia recato in Turchia per stringere nuove intese economiche. Gli accordi con Iran e Turchia vanno letti nella capacità di Pechino di approfittare delle tensioni che queste nazioni hanno con l'Occidente proponendosi come partner commerciale e come partner politico. La Cina rappresenta oggi un problema per la UE poiché mostra la sua mancanza di un piano industriale continentale e in taluni settori evidenzia la propria dipendenza dall'import cinese: sperare che questa dipendenza nel tempo non diventi anche una dipendenza in campo politico è una illusione. La politica cinese ha, per propria tradizione, una capacità di visione nel lungo periodo ed è pertanto facile prevedere come ben presto questa si manifesterà nel nostro continente a meno di un rafforzamento delle istituzioni europee in senso federale.

In questo contesto assume una importanza strategica da parte della Ue rivedere le proprie re-

lazioni con la Russia con la quale oggi persistono gravi contrasti. Così se con la Cina si evidenzia una mancanza di visione in campo industriale, in campo politico si evidenzia la fragilità e inconsistenza della UE nei settori della difesa e della politica estera succube, in questi ambiti, dalla politica statunitense. Se all'epoca dell'URSS era comprensibile che la CEE vedesse la vicina potenza come un rischio per la propria democrazia, dalla caduta del muro e dalla nascita della UE la prospettiva doveva e poteva cambiare, così non è stato ed oggi i rapporti sono tesi al punto che in occasione della recente visita a Mosca del rappresentate per gli affari esteri della UE, Borrell sia stato trattato a dir poco in modo sprezzante dal suo omologo russo Lavrov. Se la Russia deve oggi dialogare con il mondo occidentale per trattare alcuni temi "caldi" chiama direttamente gli Stati Uniti o nella migliore delle ipotesi la Cancelliera Merkel o il presidente Macron. Come dargli torto d'altronde: non esiste un governo della UE che ne eserciti la sovranità, poiché oggi questa è nelle mani dei singoli Stati membri. Eppure la Russia può diventare un partner importante per la UE, così come la UE potrebbe esserlo per la Russia. Il tema non è solo legato alla vicinanza territoriale. La Russia ha gravi ritardi in settori chiave dell'industria, è rimasta ancorata al modello industriale sovietico che privilegiava l'industria pesante, militare o aerspaziale e l'industria mineraria.

Sono settori importanti che però non favoriscono la domanda interna da parte della popolazione. In quest'ottica una politica industriale europea potrebbe favorire un ruolo di transizione per l'industria russa e nel contempo ridurre per gli europei i costi dell'approvvigionamento energetico del gas o del petrolio. Si potrebbero così ridurre le tensioni in campo politico e favorire un dialogo che potrebbe dare spazio anche alle opposizioni a Putin.

Ma per poter avviare nuove relazioni industriali che siano di aiuto alla politica è necessario che l'Unione Europea innanzitutto si doti di un governo e di una propria politica estera. Al contrario degli USA gli europei non possono vedere la Russia solo come un nemico da contrastare con l'allargamento ad est dei propri Stati membri o sostenendo l'allargamento della Nato sino nel cuore della Russia. A questo proposito la possibilità che l'Ucraina, la Georgia o la Moldavia diventino membri della Nato non potrà che ritorcersi contro l'Europa stessa acuendo le tensioni con Mosca.

Le ragioni di Washington che storicamente punta ad indebolire Mosca e ad osteggiarla non possono essere quelle degli europei di oggi. Vi era una logica nell'osteggiare la Russia dei soviet, ma oggi è necessario utilizzare canoni diversi nel gestire le relazioni tra Stati. Questo non significa giustificare la politica aggressiva della Russia per es. in Ucraina o negare la politica autocratica di Putin, ma non

è neppure utile sostenere continue sanzioni che favoriscono solo l'avvicinamento sempre più stretto della Russia alla Cina. Per rendere però credibile questo nuovo scenario è indispensabile che la UE si renda autonoma sul piano politico dalle scelte USA che non possono essere sempre appoggiate per una semplice scelta di campo del cosiddetto mondo occidentale. La Russia che lo si voglia oppure no è parte integrante della storia d'Europa, spingerla verso l'area asiatica oggi significa indebolirla dal momento che in Asia i rapporti di forza sono a favore della Cina da cui dipende sempre più in campo finanziario ed economico. Una Unione europea dotata di una propria autorità politica sovrana potrebbe offrire una utile sponda alla Russia che, nonostante tutto, sa di essere in ritardo in settori vitali per lo sviluppo sociale della propria popolazione, come per es. nei settori della mobilità, dell'elettronica, delle nuove tecnologie a sostegno dell'agricoltura e più in generale nell'industria manifatturiera. La Russia ha bisogno di aiuto, ma quello che sta ricevendo dalla Cina non è a titolo gratuito, l'alleanza di questi ultimi anni ha favorito l'ascesa della Cina a potenza egemone nell'Oceano Pacifico dove pure la Russia ha importanti porti militari e mercantili. L'incapacità di avere una politica di buon vicinato con la Russia rende difficile il ruolo delle opposizioni a Putin. I suoi oppositori, per esempio, non possono dirsi d'accordo con gli USA o la UE nel sostenere nuove adesioni alla Nato ai confini della Russia. Infatti la politica estera Putin gode ancora di un ampio consenso nel Paese e le scelte di un allargamento ulteriore della Nato ad est rafforzano Putin e indeboliscono i suoi oppositori.

L'Unione Europea ha ampie possibilità di azione in campo economico e politico nei confronti sia della vicina Russia che della Cina, ma oggi non dispone della capacità di agire. La Conferenza sul futuro dell'Europa avrà il compito di indicare le prospettive politiche su cui la UE intende agire nei prossimi decenni e dovrà dire se saprà dotarsi degli strumenti e delle istituzioni per potersi sedere alla pari al tavolo delle trattative con le altre potenze mondiali. Dovrà dire in definitiva se la UE saprà essere o non essere sovrana del proprio destino.

# La Conferenza sul futuro dell'Europa

**La parola è ai cittadini, per costruire il futuro del nostro continente**

## Origine della proposta della Conferenza

La Conferenza sul futuro dell'Europa è un'iniziativa lanciata dal Presidente francese Emmanuel Macron il 4 marzo 2019, attraverso una lettera pubblica (*Per un Rinascimento europeo*) rivolta ai cittadini europei e pubblicata sui principali quotidiani europei. Macron motivava la sua proposta chiedendo agli Europei di resistere alle tentazioni del ripiegio e delle divisioni (che da alcuni anni, prima che la pandemia costringesse ad uscire dall'immobilismo, stavano paralizzando e lacerando l'Unione europea – ndr) e di costruire insieme il Rinascimento europeo su tre ambizioni: «libertà, protezione e progresso». È nella prospettiva di dare spazio ai cittadini (“che ovunque chiedono di partecipare al cambiamento”) che proponeva di lanciare questa grande Conferenza “al fine di proporre tutti i cambiamenti necessari al nostro progetto politico”, associando gruppi di cittadini, universitari, parti sociali, rappresentanti religiosi e spirituali, per definire una roadmap per l'Unione europea, trasformando in azioni concrete queste grandi priorità. «Cittadini d'Europa», chiudeva Macron «diamo un senso al nostro progetto. Sta a voi decidere se l'Europa, i valori di progresso che porta avanti, debbano essere più di una parentesi nella storia. È la scelta che vi propongo per tracciare insieme il cammino di un Rinascimento europeo».

La proposta della Conferenza era stata accolta dalla Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, che l'aveva rilanciata al momento della sua elezione nell'estate del 2019. Il Parlamento europeo, a sua volta, si era schierato a favore del progetto, e in una risoluzione del gennaio del 2020 aveva avanzato le proposte in merito alla sua organizzazione e al suo funzionamento. Su questa base, l'Unione europea si stava preparando a lanciare la Conferenza il 9 maggio del 2020, ma la pandemia ha costretto a bloccare l'avvio del processo.

## L'avvio della Conferenza

Con un anno di ritardo rispetto al calendario originale, il 10 marzo scorso è stato riavviato l'iter che porterà all'inaugurazione della Conferenza il 9 maggio prossimo. La base di partenza è sostanzialmente quella tratteggiata agli inizi del 2020. Solo su un punto formalmente importante, e superato con fatica con un compromesso che sicuramente indebolisce la governance della Conferenza, ma che nella pratica potrebbe rivelarsi meno

determinante, si registra una distanza dalla proposta elaborata dal Parlamento europeo: la Presidenza degli organi esecutivi della Conferenza sarà collegiale e affidata a tutte e tre le istituzioni europee (Parlamento, Consiglio e Commissione), e non in mano al Parlamento come da questi auspicato. Per il resto, la Conferenza nasce come un processo aperto, le cui conclusioni, nella primavera del 2022, dopo un anno circa di lavori, saranno affidate alle tre istituzioni perché lavorino a concretizzarle in nuove proposte, senza citare, né escludere, alcuna possibilità.

Nella Dichiarazione comune sottoscritta dai Presidenti del Parlamento europeo, della Commissione europea e del Consiglio dell'Unione europea – che è il testo che costituisce la base di partenza della Conferenza – si legge che «70 anni fa la dichiarazione Schuman gettava le fondamenta dell'Unione europea, avviando un progetto politico unico che ha portato pace e prosperità e migliorato la vita di tutti i cittadini europei. È ora giunto il momento di riflettere sulla nostra Unione, sulle sfide che ci troviamo ad affrontare e sul futuro che vogliamo costruire insieme, allo scopo di rafforzare la solidarietà europea».

La Conferenza si conferma quindi essere un momento di confronto pubblico sui temi cruciali per il futuro della nostra comunità e sarà organizzata per permettere ai cittadini sia di confrontarsi sul senso dell'essere Europei, e poter così rafforzare la coscienza della condivisione di un'identità comune, fondata sui valori universali comuni e su una base culturale secolare; sia, di conseguenza, di condividere alcuni passaggi politici fondamentali per rendere più solida la nostra Unione.

## Come sarà strutturata la Conferenza

Il dibattito sarà indirizzato sui temi cruciali: come rendere l'Europa capace di affrontare le sfide future legate al tema della salute; la lotta al cambiamento climatico e le sfide ambientali; un'economia al servizio delle persone, il problema della giustizia sociale, l'uguaglianza e la solidarietà, inclusa quella inter-generazionale; la trasformazione digitale; i diritti, i valori, lo Stato di diritto; la questione migratoria; la sicurezza; il ruolo dell'Europa nel mondo, il rafforzamento della partecipazione democratica all'interno dell'UE. I cittadini potranno affrontarli a partire dai problemi che vivono nella loro esperienza concreta sul territorio, nel lavoro, e aggiungere altri elementi che ritengono importanti.

La Conferenza si articolerà in una molteplicità di incontri fisici, digitali, dibattiti e iniziative che coinvolgeranno i cittadini sia singolarmente (attraverso vere e proprie assemblee europee di cittadini – panel di oltre 200 membri – che verranno estratti a sorte e chiamati a discutere determinati temi), sia attraverso le realtà organizzate nel mondo del lavoro, del volontariato, le istituzioni locali, perché gli eventi saranno organizzati a tutti i livelli e con il massimo coinvolgimento di tutta la società civile e politica. Fondamentale sarà la piattaforma digitale multilingue interattiva predisposta dalla Commissione europea e a disposizione nelle 24 lingue ufficiali della UE, con le relative traduzioni; servirà a raccogliere tutte le iniziative e le proposte che emergono, e farle arrivare ai panel dei cittadini e all'Assemblea plenaria. Questo è l'altro organo previsto per la Conferenza, che sarà composta dai membri del Parlamento europeo (poco più di un centinaio circa), da altrettanti membri dei parlamenti degli Stati membri (4 per ogni parlamento), e dai rappresentanti di reti di cittadini, del Comitato delle Regioni (che rappresenta tutte le regioni di tutti gli Stati membri), del Comitato economico e sociale. L'Assemblea avrà il compito di tradurre le richieste e i contributi che arrivano dai cittadini in proposte coerenti

che confluiranno in una Dichiarazione finale, nella primavera del 2022, da cui prenderà avvio la seconda fase del processo, ancora tutta da definire.

**La conclusione della Conferenza: quali sono le possibilità di realizzare il cambiamento chiesto dai cittadini?**

Sulla base della Dichiarazione finale e delle posizioni assunte durante i lavori della Conferenza (in particolare dal Parlamento europeo e da alcuni governi) si capirà se dopo la Conferenza ci sarà la forza politica di procedere ad una vera revisione del sistema attuale, con l'obiettivo di avere un nuovo Trattato in tempo per le elezioni europee del 2024. Al momento il Parlamento europeo preme perché sia così, come ha sottolineato anche il suo Presidente, David Sassoli, alla cerimonia della firma sulla Dichiarazione comune; e sicuramente anche una parte della Commissione europea e dei governi nazionali auspica questo sviluppo: lo ha detto implicitamente il Presidente del Consiglio italiano Mario Draghi in molti interventi, lo hanno sempre sostenuto il Presidente francese Emmanuel Macron e il Primo Ministro spagnolo Pedro Sanchez.

Se la Conferenza saprà essere all'altezza dell'ambizione di riformare l'Unione europea e di traghettarla verso una vera Unione federale con il supporto dei cittadini, dipenderà anche dallo sforzo e dalla volontà di tutti. Il passaggio all'Europa politica federale ha infatti bisogno dell'apporto e del coinvolgimento più ampio. Non solo per dimostrare il consenso e rafforzare il legame tra i cittadini e le istituzioni europee, ma ancor di più per sviluppare un dibattito che abbia valenza costituente, che sia parte di un percorso attraverso cui si esprime e si consolida il popolo europeo, nella discussione su come plasmare il proprio futuro, nelle sfide interne e internazionali.

**Spetta a tutti dare il proprio contributo in questo senso: alle istituzioni europee, e in particolare al Parlamento europeo, ai governi nazionali, alle forze politiche e sociali, alla società civile, a tutti i cittadini.**



## Costruiamo l'Europa di domani

«Ora dobbiamo gettare le basi per un nuovo contratto sociale europeo, rafforzare l'Europa, affinché non soffra più l'emergenza delle crisi che verranno, ma sia dotata degli strumenti strategici e della capacità per essere più resiliente. Ascoltare, discutere, cambiare l'Europa insieme. È ciò che le nostre tre istituzioni si sono impegnate a fare oggi, lanciando la Conferenza sul futuro dell'Europa il 9 maggio prossimo. Ma soprattutto oggi siamo fermamente impegnati a garantire il seguito concreto delle raccomandazioni e delle conclusioni che la Conferenza produrrà. È essenziale che questo esercizio porti ad azioni concrete: cambiamenti legislativi, cambiamenti dei trattati, se questo è desiderato e auspicato. Ci impegniamo a non avere tabù, e a fare in modo che i risultati possano offrire una visione reale del nostro progetto europeo. È in gioco la nostra credibilità come rappresentanti delle istituzioni, come rappresentanti dei cittadini. È in gioco il nostro futuro e il futuro della nostra democrazia. E ora abbiamo l'opportunità di riscoprire l'anima del progetto europeo e di farla vivere nella contemporaneità. Invitiamo quindi tutti i cittadini europei a partecipare alla Conferenza, a costruire l'Europa di domani, affinché diventi davvero la loro Europa».

David Sassoli, 10 marzo 2021

# La necessaria riforma dei trattati

Articolo di Romano Prodi su *Il Messaggero* del 04 aprile 2021



**G**overnare a Bruxelles è persino più difficile che governare a Roma. Pochi mesi fa la Commissione Europea, dopo un lungo periodo di impopolarità, aveva riacquisito una generale immagine positiva con il varo del *Next-GenerationUE* che, finalmente, dava inizio a un grande progetto per fare uscire l'Europa dalla lunga crisi. La luna di miele è durata lo spazio di un mattino. Da quando il vaccino è chiaramente emerso come l'unico strumento per uscire dalla pandemia, la Commissione è divenuta oggetto di un crescente discredito per non essere stata in grado di garantire un numero di dosi paragonabile a quelle disponibili negli Stati Uniti.

Una critica giustificata, ma che trova solo parzialmente la spiegazione negli errori compiuti dalla Commissione durante le trattative con le grandi imprese farmaceutiche e negli inadempimenti contrattuali da parte delle imprese stesse. Errori e inadempimenti non sono mancati tanto nei tempi dei negoziati, quanto nelle quantità e nei prezzi dei contratti conclusi. Ma la debolezza europea ha radici più profonde.

La differenza sostanziale è che il governo americano ha potuto prendere l'immediata decisione di fornire, alle proprie imprese farmaceutiche, enormi quantità di denaro dedicate ad accelerare la ricerca e la produzione del vaccino. Ha preso una decisione che ha mobilitato in un brevissimo spazio di tempo grandi capacità scientifiche che, in pochi mesi, hanno prodotto vaccini di riconosciuta efficacia.

La stessa cosa è avvenuta solo in grado minimo in Europa, dove i poteri decisionali che, nel caso della sanità sono a mio parere correttamente nelle mani degli Stati membri per l'ordinaria gestione, non

possono essere esercitati a livello comunitario nemmeno in situazioni assolutamente straordinarie nelle quali la dimensione nazionale si dimostra palesemente inadeguata.

Eppure la sanità è un settore nel quale l'Europa ha tradizioni e capacità scientifiche non certo inferiori a quelle americane. Non ha invece il potere di decidere con la necessaria rapidità in un caso di emergenza come quello che si è presentato. Bruxelles non ha potuto fare quello che Washington ha fatto, in parte perché mancava dell'esperienza necessaria per trattative commerciali con queste caratteristiche ma, soprattutto, perché non aveva il potere di preparare la politica industriale capace di mobilitare i produttori europei. È già un miracolo constatare che i vaccini siano stati assegnati agli Stati membri in proporzione al numero dei loro abitanti. Immaginate cosa sarebbe successo se questo non fosse avvenuto!

Le aziende americane sono arrivate prima e le conseguenze sono state ovvie. Data l'importanza umana ed economica di uscire il più rapidamente possibile dal-

la pandemia, la risposta è stata una sola: *America First*.

A questo punto è giusto che noi reagiamo, se ci sono stati degli inadempimenti, ma bisogna ammettere che se fossimo arrivati prima noi, ci saremmo comportati allo stesso modo: nessun governo europeo avrebbe mai permesso di sacrificare la salute dei propri cittadini a un qualsiasi obiettivo di solidarietà atlantica.

Nel caso del Covid, questa differenza abissale nella capacità decisionale è emersa con una drammatica evidenza proprio in un settore, come quello della sanità, nel quale l'attenzione dei paesi europei è sempre stata superiore a quella degli Stati Uniti: chissà che cosa potrebbe accadere in caso si presentassero emergenze in settori nei quali siamo più deboli.

D'altra parte il problema di fare fronte alle grandi sfide della storia si è già verificato, e ancora si manifesterà, in tanti campi nei quali occorre essere in grado di agire con la necessaria rapidità e la mobilitazione di enormi risorse. È accaduto nelle conquiste dello spazio e nello sviluppo di Internet e sta accadendo nel settore dei big data, un'innovazione che condizionerà ogni aspetto della nostra vita futura.

In Europa abbiamo le risorse e le capacità per vincere le sfide che la storia ci propone, ma non accettiamo di condividere le politiche per metterle in atto: il caso dei vaccini non può che ripetersi in futuro.

Pensiamo solo a cosa sta avvenen-

do proprio in questi giorni. Molti di noi si ricorderanno che, nello scorso anno, è stata solennemente lanciata una grande *Conferenza sul futuro dell'Europa*, con l'obiettivo di coinvolgere, in mesi di discussioni, i cittadini di tutti i paesi europei, perché diano il loro contributo alla costruzione del nostro comune futuro. Il dramma provocato dal Covid avrebbe dovuto trasformare questo nobile obiettivo in una necessità.

La Conferenza non è nemmeno cominciata ma, da quanto emerge dallo svolgimento delle discussioni preparatorie, le forze che ne vogliono diminuire la portata diventano sempre più visibili.

Si continua a parlare di grandi innovazioni ma, data l'opposizione di otto Stati membri, è ormai da molti previsto che, nella Conferenza che deve trasformare l'Europa, prevarranno le forze che si oppongono, contro la volontà del Parlamento e della Commissione, a mettere all'ordine del giorno la possibilità di revisione dei trattati esistenti.

Gli ostacoli che hanno impedito di produrre in tempo i vaccini, potranno quindi paralizzare ogni futura decisione europea.

Non riformare i trattati significherebbe, tra l'altro, rimanere ancora governati dalla regola dell'unanimità, con la quale tutti sappiamo che non si può gestire nemmeno un condominio. E ci sono invece degli Stati membri che la ritengono ancora adatta per governare un intero continente.

Romano Prodi

## La lezione del #SofaGate

**I**n rapporto al dibattito che la Conferenza sul futuro dell'Europa vuole inaugurare circa il futuro dell'UE, il cosiddetto #SofaGate – l'umiliazione subita ad Ankara dalla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen in visita ufficiale dal Presidente turco insieme a Charles Michel, Presidente del Consiglio europeo – merita qualche riflessione. La realtà, andando oltre le reazioni mediatiche, è che questo episodio ha fotografato impietosamente (e peraltro non certo per la prima volta) le tante cose che non funzionano in questa Unione europea. Innanzitutto, una delle ragioni fondamentali della visita dei due rappresentanti UE riguardava l'accordo che l'UE ha stipulato con Ankara nel 2016 per affidarle la gestione dei flussi migratori diretti verso le coste della Grecia: un accordo di emergenza – comunque lo si giudichi – che dopo 5 anni rimane ancora la sola politica "europea" che si è riusciti a promuovere per affrontare il problema; con il duplice risultato di lasciare un vuoto inaccettabile in Europa, sul piano politico e morale, su una questione drammatica, e di renderci ricattabili da parte della Turchia.

La stessa divisione europea che impedisce di costruire una vera politica europea dell'immigrazione, che sia collegata ad una politica interna coerente a livello europeo e a un lavoro efficace nelle relazioni esterne con le aree coinvolte, si riflette anche nella generale debolezza dei nostri rappresentanti quando si devono misurare sul terreno dei rapporti di forza con le altre potenze. Questa volta, ad Ankara, si è unita anche la rivalità tutta interna all'UE tra il Consiglio europeo e la Commissione europea in materia di rappresentanza ester-

na – insieme ad una buona dose di colpevole arroganza da parte di Charles Michel.

L'umiliazione pubblica subita dalla von der Leyen, con grande soddisfazione di Erdogan, dovrebbe ora spingere a riflettere sul fatto che, se si vuole giocare un ruolo politico, serve una ripartizione chiara di competenze e poteri tra le istituzioni, innanzitutto stabilendo se l'Unione europea deve continuare ad essere un'organizzazione di Stati sovrani in politica estera – e quindi non avere una politica estera degna di questo nome – oppure se si vuole procedere attribuendo una limitata ma chiara competenza alla Commissione europea, con i relativi controlli democratici da parte del Parlamento europeo, per poter agire efficacemente. Per questo suona ancora più scandalosa l'intervista che pochi giorni dopo (il 10 aprile) Charles Michel ha rilasciato a Bedia Romano sul *Sole24ore*, lodando l'attuale sistema che tanto peso dà ai governi nazionali nel funzionamento dell'UE. A suo parere, la *Conferenza sul futuro dell'Europa* dovrà occuparsi di come valorizzare questa caratteristica intergovernativa dell'Unione europea, accanto a quella comunitaria. Spiace dovergli ricordare che il problema dell'Europa è proprio legato al fatto che molti governi nazionali non la vogliono federale, cioè capace di essere sovrana nel rispetto delle sovranità degli Stati membri, in modo autonomo ma coordinato. Spetta ai cittadini e alle forze politiche far sì che la Conferenza smentisca Charles Michel e scelga un futuro per gli europei che li renda capaci di esser protagonisti con i loro valori e le loro iniziative nel mondo di domani.

Luisa Trumellini

# Comitato Federale del MFE, i lavori on line della riunione

**S**abato 27 marzo si è tenuta la riunione del Comitato federale del MFE, aperto a tutti gli iscritti, che ha registrato una partecipazione numerosa, tanto che le presenze al mattino sono arrivate a contare 110 partecipanti. I lavori sono stati introdotti come sempre dalle due relazioni politiche del Presidente e della Segretaria.

Giorgio Anselmi ha tracciato un quadro approfondito delle dinamiche internazionali, mettendo in rilievo la crisi al momento irreversibile dell'ordine mondiale promosso dagli USA a partire dal secondo dopoguerra. In questa crisi, che prolunga una transizione ancora confusa, la divaricazione tra gli interessi americani e quelli europei tende ad allargarsi, e sono evidenti le difficoltà dell'Unione europea nella competizione globale, e il prezzo che rischia di pagare. È questa debolezza dell'Europa la ragione profonda alla base dell'urgenza di una riforma politico-istituzionale dell'Unione; ed è in questa ottica che come federalisti valutiamo anche i cambiamenti che stanno avvenendo all'interno dei partiti, sia a livello italiano che europeo, e l'av-

vio del nuovo governo Draghi. Al termine della sua relazione Anselmi ha poi ricordato Luigi Vittorio Majocchi e Ruggero Del Vecchio recentemente scomparsi, e ha chiesto ai presenti di osservare un minuto di silenzio.

Luisa Trumellini ha invece concentrato la sua relazione sull'avvio della Conferenza, e soprattutto sulla partenza della campagna dei federalisti. I tempi della campagna saranno dettati da quelli della Conferenza stessa e dal processo che ne seguirà. Una delle ipotesi è che tra un anno la Conferenza si chiuda con una Dichiarazione che avvii – sulla base del consenso che prevedibilmente si manifesterà in seno alla Conferenza per un'Europa più capace di agire e incisiva in alcuni materie cruciali, e quindi bisognosa di essere dotata di nuovi strumenti, risorse e poteri – il processo di riforma dei Trattati, per arrivare alle elezioni del 2024 con un nuovo trattato quantomeno sul tavolo, se non già firmato e in iter di ratifica. Cruciale il lavoro che farà la plenaria della Conferenza in parallelo alle attività di consultazione e dibattito con i cittadini, ma soprattutto cruciale il ruolo del

Parlamento europeo e l'asse che saprà creare con alcuni parlamenti nazionali e i governi che vogliono il cambiamento in Europa. Per quanto riguarda la nostra campagna, un elemento fondamentale è dato dal fatto che la nostra azione si inserisce nel quadro europeo che l'UEF sta iniziando a promuovere e grazie al quale i federalisti possono avere un rapporto diretto con l'avanguardia federalista all'interno del Parlamento europeo. L'UEF ha appena lanciato un Appello insieme al Gruppo Spinelli (La nostra Europa federale, sovrana e democratica) che conferma la piena condivisione delle priorità politiche e dei contenuti su cui impegnare la nostra organizzazione.

Alle due relazioni è seguito il rapporto di Claudio Filippi sul tesseramento del 2020, arrivato in fase di chiusura con i seguenti risultati: rispetto al 2019, tenendo conto dei pochi iscritti di cinque sezioni che devono ancora inviare i dati definitivi, nel 2020 il MFE dovrebbe chiudere con una sessantina di iscritti in meno, ossia tra i 3.350 e i 3.360 contro i 3.418 iscritti del 2019. Visti i timori per la tenuta del tesseramento dovuti alla pandemia la situazione è

quindi soddisfacente. Nel 2020 le sezioni di Erba e Loria sono state chiuse perché accorpate a due città vicine, mentre è stata costituita una nuova sezione a Pinerolo, con 27 iscritti. Complessivamente le entrate per il tesseramento sono di circa 65.000 euro, con una diminuzione di poco più di 2.000 euro rispetto al 2019, in linea con i dati del tesseramento riportati sopra. Filippi prima di concludere ha anche voluto ricordare alle sezioni il calendario interattivo sul sito, che è uno strumento a disposizione di tutti per coordinare le attività del Movimento, oltre che per far conoscere i diversi eventi locali. Ha fatto seguito poi la relazione di Raimondo Cagiano per l'Ufficio del dibattito, che ha tracciato un bilancio dell'ultimo incontro on line sul tema *Abolire la miseria* e ha presentato il prossimo incontro nazionale che vuole organizzare a Firenze sabato 5 giugno, con due sessioni (mattino e pomeriggio). Il tema scelto è quello della sovranità digitale, che verrà declinato nei suoi vari aspetti e implicazioni.

È quindi seguito un lungo e partecipato dibattito con 38 interventi, che hanno approfondito sia i temi di politica internazionale, sia le proposte operative per la campagna. Su quest'ultima si è registrata una generale sintonia, anche se quattro o cinque interventi hanno lamentato che non ci fosse un documento da votare e che quindi la discussione non

fosse stata anticipata tramite una mozione alle sezioni; ma nella sostanza è stato generale l'accordo sulle proposte nate da un'elaborazione condivisa nel quadro dell'Ufficio di segreteria, cui hanno contribuito in modo importante il Presidente e il Segretario GFE con l'idea di dar vita alle Assemblee cittadine.

L'invito è ora alle sezioni – e ai centri regionali – di trovarsi a discutere e tradurre in iniziative e piani di azione le proposte, che dovranno man mano essere integrate sia sulla base del quadro in fieri della Conferenza e del lavoro del Parlamento europeo, sia degli strumenti che saranno a disposizione per alimentare il confronto e il dibattito con i cittadini, inclusa la piattaforma digitale preparata dalla Commissione europea che sarà inaugurata il 19 aprile e che sarà in grado di raccogliere e mettere in rete tutte le iniziative e il materiale un circolazione. Il Comitato federale ha poi preso atto della disponibilità della sezione di Vicenza ad ospitare il prossimo Congresso nazionale di ottobre, e ha ringraziato Enrico Peroni, segretario MFE-Vicenza, che ha illustrato la candidatura della sezione sottolineando le caratteristiche della città e i vantaggi che presenta in termini logistici e di strutture. Il CF ha pertanto preso atto dell'offerta e stabilito che Vicenza sarà la sede del XXX Congresso nazionale MFE, che si terrà dal 22 al 24 ottobre prossimi.

## La Conferenza sul futuro dell'Europa

**Gli eurodeputati del Gruppo Spinelli e l'UEF lanciano la rete europea con i deputati federalisti e pro-europei degli Stati membri**

«**A**bbiamo fatto il primo passo verso la creazione del caucus federalista di parlamentari nazionali ed europei che condividono l'idea che la Conferenza sul futuro dell'Europa sia un'opportunità per trasformare l'Unione Europea», ha dichiarato l'eurodeputato Brando BENIFEI, Presidente del Gruppo Spinelli, riassumendo le oltre due ore di dibattito aperto e ricco di stimoli svoltosi venerdì scorso con i colleghi degli altri Stati membri. «Questa prima

riunione di avvio è un vero successo. Sono lieto del grande interesse dimostrato dai membri dei parlamenti nazionali».

«Abbiamo lottato duramente per ottenere la Conferenza. Ora dobbiamo sfruttarla al meglio. Questo significa anche che non deve esserci nessun tabù sui suoi risultati. Anche per questo dobbiamo mobilitare le forze federaliste e pro-europee in tutta Europa», ha ribadito l'eurodeputato Sandro GOZI, Presidente dell'UEF e membro del Board del Gruppo Spinelli.

«Il dialogo tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali è fondamentale», ha inoltre sottolineato, «sia per esercitare una pressione politica sui governi che per portare il dibattito a livello locale e regionale».

L'incontro è stato organizzato dal Gruppo Spinelli, in collaborazione con l'Unione dei Federalisti Europei (UEF), che ha invitato i membri federalisti ed europeisti dei parlamenti degli Stati membri alla sessione plenaria del Gruppo del 16 aprile 2021. Alla

riunione ha partecipato un folto gruppo di parlamentari nazionali di molti paesi dell'UE (tra cui Austria, Bulgaria, Germania, Italia, Romania e Spagna, per citare le delegazioni più numerose). Alla sessione plenaria hanno partecipato anche i presidenti e i segretari generali delle sezioni nazionali dell'UEF.

Alla riunione ha partecipato anche l'eurodeputato Guy VERHOFSTADT, copresidente del Board della Conferenza per il Parlamento europeo, che ha sottolineato la necessità che l'UE diventi più forte - non solo per far fronte alla pandemia o alla crisi economica, ma perché altrimenti non può farcela di fronte alle superpotenze di oggi. Verhofstadt ha anche richiamato tutte le forze federaliste ed europeiste e gli attivisti ad usare la piattaforma che è stata presentata ufficialmente ieri, 19 Aprile, per condividere i loro eventi, le

loro posizioni e i loro commenti, alimentando così il processo di discussione, fino all'Assemblea Plenaria della Conferenza.

I numerosi interventi nel dibattito hanno confermato la volontà comune di lavorare per rendere il processo della Conferenza una svolta politica per l'Europa. Come ha sintetizzato l'eurodeputato Domènec RUÍZ DEVESA, vicepresidente dell'UEF e membro del Board del Gruppo Spinelli: «l'obiettivo del nostro caucus è costruire l'Unione economica e politica federale per rendere l'attuale embrione di unione fiscale creata con la decisione sul *Next Generation EU* permanente e pienamente democratica».

La prossima riunione di questa nuova rete sarà organizzata a breve e sarà incentrata sull'identificazione delle priorità politiche da mettere in primo piano nella battaglia per l'Europa federale.

# L'appello: La nostra Europa federale, sovrana e democratica

**N**ei momenti storici di grande cambiamento, se le comunità vogliono governare i nuovi processi ed evitare di cadere in un declino irreversibile, devono saper adattare le loro istituzioni.

L'Unione europea, dopo la fine della guerra fredda, ha adattato le sue istituzioni con un primo passo cruciale creando l'unione monetaria; ma non è stata in grado di concordare una vera politica fiscale e sociale per l'euro.

Più tardi, con il Trattato di Lisbona, ha rafforzato il ruolo legislativo del Parlamento europeo, ma anche in questo caso non è riuscita a creare una vera unione economica

e politica per completare l'euro.

Come conseguenza, l'Unione europea si è trovata priva degli strumenti adeguati per reagire efficacemente alle sfide e alle crisi dell'inizio del XXI secolo: il crollo finanziario del 2008, i flussi migratori del 2015-2016, l'ascesa del nazional-populismo, fino al referendum sulla Brexit nel 2016. Questo ha determinato anche il rafforzamento del ruolo dei governi nazionali - inclusa un'eccessiva concentrazione di potere in seno al Consiglio europeo, bloccato da veti nazionali incrociati - e l'incapacità cronica di sviluppare una politica estera comune in grado di promu-

vere gli interessi strategici comuni dell'Europa.

Oggi, tuttavia, stiamo vivendo una storia diversa. Di fronte a una crisi sanitaria senza precedenti e al crollo delle sue economie, l'Europa ha reagito unita, mostrando una nuova volontà politica e indicando la via da seguire per il futuro dell'integrazione europea: ha posto le fondamenta per un'Europa della Salute con una strategia comune di vaccinazione senza precedenti, e ha dato vita ad un piano di ripresa finanziato da un debito comune che dovrà essere ripagato da tasse europee sui giganti digitali e finanziari e sulle emissioni

inquinanti. Si tratta di un piano federale che deve diventare permanente perché fa compiere un grande salto all'Unione europea verso la creazione di un'Unione finanziaria e fiscale capace di affermare la sovranità europea sia all'interno che all'esterno.

In questa prospettiva, come cittadini europei, noi ora aspettiamo con grande speranza l'inizio della Conferenza sul futuro dell'Europa. Sarà il modo migliore per riunire cittadini, rappresentanti della società civile, ONG, sindacati, rappresentanti delle istituzioni nazionali ed europee, per discutere e decidere come procedere per adattare le nostre istituzioni e completare la costruzione della nostra Europa federale: avendo chiaramente in mente che le decisioni fondamentali sul debito comune e sulla tassazione non possono rimanere indefinitamente nelle sole mani dei governi nazionali, ma devono

essere prese in modo efficace, trasparente e democratico.

Noi oggi abbiamo bisogno e vogliamo un'Unione politica forte e legittimata, dotata delle necessarie risorse finanziarie e in grado di affrontare le grandi sfide transnazionali del nostro tempo, per agire con efficacia su un'ampia gamma di politiche, che vanno dal cambiamento climatico, alle crescenti disuguaglianze sociali, alla salute e alla migrazione, fino agli affari esteri e alla difesa. Per questo chiediamo anche di rafforzare la democrazia a livello europeo, con veri partiti e movimenti politici europei e con vere campagne elettorali europee che prevedano una circoscrizione elettorale pan europea con liste transnazionali guidate dai candidati alla presidenza della Commissione europea.

Noi ci battiamo per un'Unione che, allo stesso tempo, sia una comunità di destino e di valori e un modello per il mondo che nasce: per mostrare come vivere in pace, per costruire la solidarietà transnazionale e sociale e per rendere vincolante la protezione dei diritti umani, lo stato di diritto e le libertà fondamentali.

Crediamo fermamente che il nostro futuro sia in un'Europa democratica e sovrana.

Il tempo per realizzarla è ora: ora o mai più. Non sprechiamo questa opportunità.

## I primi firmatari



**Sandro Gozi**, *Presidente dell'Unione dei Federalisti Europei (UEF) e Parlamentare europeo (Renew Europe)*



**Daniel Freund**, *Parlamentare europeo del Gruppo Verdi / Alleanza libera europea, membro dell'Executive Board della Conferenza sul futuro dell'Europa*



**Brando Benifei**, *Presidente del Gruppo Spinelli e Parlamentare europeo (Socialisti & Democratici, S&D)*



**Damian Boeselager**, *portavoce per il Gruppo Verdi / Alleanza libera europea nella Commissione Affari costituzionali al Parlamento europeo*



**Domènec Ruiz Devesa**, *Vicepresidente dell'UEF e portavoce per il gruppo S&D nella Commissione Affari costituzionali al Parlamento europeo*



**Dimitrios Papadimoulis**, *Vicepresidente del Parlamento europeo, Gruppo della Sinistra GUE / NGL*



**Pascal Durand**, *portavoce per il Gruppo Renew Europe nella Commissione Affari costituzionali al Parlamento europeo*



**Fabio Massimo Castaldo**, *Vicepresidente del Parlamento Europeo, Movimento 5 Stelle*



**Esteban González Pons**, *Vicepresidente del Gruppo del Partito popolare europeo (PPE) al Parlamento europeo*



**Gabriele Bischoff**, *Vicepresidente dell'Europa-Union Deutschland (EUD), vicepresidente S&D della commissione per gli affari costituzionali al Parlamento europeo e membro del Parlamento europeo*



**Danuta Hübner**, *già Commissaria europea, portavoce per il gruppo del PPE nella Commissione Affari costituzionali al Parlamento europeo*



**Eva Maydell**, *Presidente del Movimento Europeo Internazionale, Parlamentare europeo del gruppo PPE*

## L'appello in [futureu.europa.eu/#TheFuturesYours](https://futureu.europa.eu/#TheFuturesYours)

Il 19 aprile 2021 è entrata in funzione la piattaforma #TheFuturesYours, la piattaforma interattiva multilingue predisposta dalla Commissione Europea per rendere possibile la partecipazione dei cittadini al processo della Conferenza sul futuro dell'Europa. La partecipazione avviene mediante la raccolta e la condivisione dei contributi (idee) e le informazioni sugli eventi online e fisici proposti da tutti i cittadini e che verranno convogliate verso le Assemblee europee dei cittadini e l'assemblea plenaria della Conferenza. Nessun tabù sulle proposte, sui contenuti e sugli sbocchi, di questo straordinario esercizio di democrazia e partecipazione.

Il Movimento Federalista Europeo è stato tra i primi - assieme all'UEF - a pubblicare la propria idea di Europa, rilanciando l'appello: <https://lnkd.in/dNgXDB>

Per sottoscrivere l'appello andare al link: <http://lanostraeuropafederale.it>

# RASSEGNA STAMPA SULL'APPELLO

## LA NOSTRA EUROPA FEDERALE, SOVRANA E DEMOCRATICA

### [www.lanostraeuropafederale.it](http://www.lanostraeuropafederale.it)

#### ITALIA

Interventi che hanno ripreso l'Appello

##### • IL MESSAGGERO

Il futuro dell'Europa e le beghe che ci dividono di **Romano Prodi**

«[...] È però giunta l'ora di porre fine a questo silenzio dei media e dei politici, come ha opportunamente suggerito l'appello dei Federalisti Europei. La Conferenza che oggi può infatti giocare un ruolo molto importante proprio perché si svolgerà con un metodo assolutamente nuovo e coinvolgente anche se, per alcuni aspetti discutibile. [...] Sta quindi iniziando una partita fra due concetti di Europa. Il duro confronto tra più Europa e meno Europa è cominciato ancor prima dell'inizio della Conferenza [...] È però evidente che, senza cambiare i trattati esistenti, nessun progresso è possibile e non si potrà nemmeno toccare il principio dell'Unanimità, che paralizza ogni decisione europea. A questo punto si potrebbe concludere che la Conferenza sul futuro dell'Europa non garantirà alcun futuro all'Europa. Tesi ragionevole, ma che non condivido. Prima di tutto perché sono tanti anni che non si procede a una discussione così ampia e diffusa come quella proposta. Sappiamo invece che le spinte popolari possono produrre risultati inaspettati.

[https://www.ilmessaggero.it/editoriali/politica/conferenza\\_europa\\_futuro\\_beghe\\_dividono\\_romano\\_prodi\\_cosa\\_ha\\_detto\\_ultima\\_ora\\_9\\_maggio\\_2021-5947694.html](https://www.ilmessaggero.it/editoriali/politica/conferenza_europa_futuro_beghe_dividono_romano_prodi_cosa_ha_detto_ultima_ora_9_maggio_2021-5947694.html)

##### • CISL NOTIZIE

9 Maggio Festa dell'Europa. Sbarra: "La persona ed il lavoro per ripartire nel segno della solidarietà, della partecipazione e dell'equità" di **Luigi Sbarra, Segretario Generale CISL**

«[...] Per la Cisl, che pone il valore della persona e del lavoro



al centro delle proprie politiche, dare un concreto impulso al percorso di fratellanza europea, anche nella prospettiva della costituzione degli Stati Uniti d'Europa, costituisce una priorità assoluta. Tutto questo non può che partire da politiche comuni sul lavoro. Un impegno che abbiamo espresso chiaramente anche nel recente passato, come in occasione dei 60° anniversario della firma dei Trattati e che abbiamo voluto ribadire anche attraverso la sottoscrizione dell'appello su una Europa federale, sovrana e democratica, lanciato dall'Unione dei Federalisti Europei (UEF) e Gruppo Spinelli del Parlamento Europeo."

<https://www.cisl.it/notizie/primo-piano/festa-delleuropa-sbarra-la-persona-ed-il-lavoro-nel-segno-della-solidarita-della-partecipazione-e-delequita/>

##### • SOLE 24 ORE

Progetto artificiale che guarda al futuro di **Sergio Fabbrini**

##### • EURACTIVE ITALIA

La Conferenza sul futuro dell'Europa può aprire la strada alla riforma dell'Unione di **Roberto Castaldi**

Il 9 maggio 2021 prende avvio la Conferenza sul futuro dell'Europa che potrebbe aprire la strada ad una riforma dell'Unione volta a rendere l'Unione

pienamente federale.

È questo l'auspicio dell'Appello "La nostra Europa federale, sovrana, democratica", lanciato dal Gruppo Spinelli – che raggruppa i parlamentari europei e nazionali federalisti – e l'Unione Europea dei Federalisti. [...] Vedremo se tutto ciò sarà sufficiente per far sì che la Conferenza avvii una riforma organica dell'Unione sulla base di un accordo tra istituzioni europee e governi nazionali. O se almeno darà la forza al Parlamento europeo per usare per la prima volta il suo potere di iniziativa in materia di riforma dei Trattati per dar seguito alla Conferenza. Soluzioni minimaliste rischiano di deludere le aspettative dei cittadini europei e di non rendere l'Unione in grado di affrontare le grandi sfide che un mondo turbolento le pone davanti.

##### • TRM Network

La redazione di TRM Network ha intervistato in diretta video il Segretario generale MFE Luisa Trumellini chiedendo il significato storico della Festa del 9 maggio 2021 e mostrando le attività dell'MFE ed il testo dell'appello. Per l'intervista completa vai al link: [https://www.youtube.com/watch?v=qpb-qA4bLW-A&ab\\_channel=trmh24](https://www.youtube.com/watch?v=qpb-qA4bLW-A&ab_channel=trmh24)

Hanno ripubblicato il Comuni-

cato Stampa MFE del 7 maggio sull'Appello e/o rilanciato l'Appello *La nostra Europa federale, sovrana e democratica*

• **Euractive Italia:** <https://euractiv.it/section/futuro-delleuropa/opinion/la-nostra-europa-federale-sovrana-e-democratica/>

• **Il Secolo XIX:** <https://www.ilsecoloxix.it/italia-mondo/esteri/2021/05/07/news/conferenza-sul-futuro-dell-europa-l-appello-la-nostra-europa-federale-sovrana-e-democratica-1.40243333/amp/>

• **La Stampa:** <https://www.lastampa.it/esteri/2021/05/07/news/conferenza-sul-futuro-dell-europa-l-appello-la-nostra-europa-federale-sovrana-e-democratica-1.40243332>

• **Varese News:** <https://www.varesenews.it/2021/05/movimento-federalista-europeo-appro-la-conferenza-sul-futuro-dell-europa/1336441/>

• **Gazzetta di Sondrio:** <http://www.gazzettadisondrio.it/politica/08052021/al-via-conferenza-sul-futuro-delleuropa>

• **Welfare Cremona Network:** <https://www.welfarenetwork.it/uef-9-maggio-festa-dell-europa-al-via-la-conferenza-sul-futuro-dell-europa-20210508/>

• **La Provincia Pavese:** <https://laprovinciapavese.gelocal.it/speciale/2021/05/07/news/conferenza-sul-futuro-dell-europa-l-appello-la-nostra-europa-federale-sovrana-e-democratica-1.40243333>

• **La Tribuna di Treviso:** <https://tribunatreviso.gelocal.it/italia-mondo/esteri/2021/05/07/news/conferenza-sul-futuro-dell-europa-l-appello-la-nostra-europa-federale-sovrana-e-democratica-1.40243333>

• **La Nuova Venezia e Mestre:** <https://nuovavenezia.gelocal.it/italia-mondo/esteri/2021/05/07/news/conferenza-sul-futuro-dell-europa-l-appello-la-nostra-europa-fe>

derale-sovrana-e-democratica-1.40243333

• **Il Mattino di Padova:** <https://mattinopadova.gelocal.it/speciale/2021/05/07/news/conferenza-sul-futuro-dell-europa-l-appello-la-nostra-europa-federale-sovrana-e-democratica-1.40243333>

• **Friuli Sera:** <https://friulisera.it/la-nostra-europa-federale-sovrana-e-democratica/>

• **Gazzetta di Mantova:** <https://gazzettadimantova.gelocal.it/italia-mondo/esteri/2021/05/07/news/conferenza-sul-futuro-dell-europa-l-appello-la-nostra-europa-federale-sovrana-e-democratica-1.40243333>

• **E-Paper:** <https://www.e-paper.it/la-nostra-europa-federale-sovrana-e-democratica-lettera-appro-agli-europei-da-uef-il-gruppo-spinelli/>

• **AICCRE (Associazione italiana per il consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa):** <https://www.aiccre.it/l-appello-uef-la-nostra-europa-federale-sovrana-e-democratica-firmato-da-aiccre-e-cemr/>

• **ADUC (Associazione dei diritti dei Consumatori):** <https://www.facebook.com/associazioneaduc/posts/la-nostra-europa-federale-sovrana-e-democraticapubblichiamo-l-appello-dell'unione-4066410040057126/>

#### SPAGNA

##### • EL MUNDO

Ha pubblicato l'appello in data 15 marzo 2021

<https://www.elmundo.es/internacional/2021/03/15/604e32d621efa0d1688b4575.html>

##### • EURACTIVE ESPAÑA

Personalidades europeas abogan por una UE "fuerte, legítima y financiada"

«Circa 200 personalità europee stanno esortando a non sprecare l'opportunità presentata dalla Conferenza sul futuro



completa dei firmatari.  
<https://www.fr.de/meinung/eine-vision-fuer-das-gemeinsame-europa-90526958.html>

**SVIZZERA**

• **SWISS INFO**  
 Ha ripubblicato l'articolo spagnolo di Euractive Spagna  
[https://www.swissinfo.ch/spa/ue-futuro\\_personalidades-europeas-abogan-por-una-ue-fuerte-leg%C3%ADtima-y-financiada-/46602764](https://www.swissinfo.ch/spa/ue-futuro_personalidades-europeas-abogan-por-una-ue-fuerte-leg%C3%ADtima-y-financiada-/46602764)

dell'Europa (CoFoE) per costruire "un'Unione politica forte, legittima e adeguatamente finanziata che possa affrontare le grandi sfide transnazionali del nostro tempo".  
<https://eurofe.euractiv.es/section/future-eu/news/personalidades-europeas-abogan-por-una-ue-fuerte-legitima-y-financiada/>

• **INFORMACION**  
 Un llamamiento de toda la sociedad europea por la unión federal di Domenec Ruiz Devesa

In coincidenza con la Giornata dell'Europa e il lancio della Conferenza sul futuro dell'Europa il 9 maggio 2021 a Strasburgo, l'Unione dei Federalisti Europei (UEF), il Movimento Internazio-

nale Europeo, e il Gruppo Spinelli del Parlamento Europeo impegnati ad approfondire l'integrazione europea, hanno appena pubblicato l'Appello "La nostra Europa federale, sovrana e democratica".  
<https://www.informacion.es/opinion/2021/05/08/llamamiento-sociedad-europea-union-federal-51490400.html>

**GERMANIA**

• **FRANKFURTER RUNDschau**  
*Eine Vision für das gemeinsame Europa*  
 Il futuro dell'UE è federale, sovrano e democratico. Il momento di costruirlo è ora!  
 Il giornale ha ripubblicato il testo dell'appello e segnalato il link [federalist.eu](http://federalist.eu) per la lista

**GRECIA**

• **EFSYN**  
 Vogliamo un'Unione politica forte che affronti con decisione le grandi sfide di oggi. Il giornale ha dato ampia copertura al testo dell'appello.  
[https://www.efsyn.gr/politiki/293163\\_diakiryxi-gia-mellon-tis-eyropis](https://www.efsyn.gr/politiki/293163_diakiryxi-gia-mellon-tis-eyropis)

• **EL PAÍS**  
 La Union Europea abre un debate ciudadano para definir su futuro  
 «Il presidente francese Emmanuel Macron vuole promuovere una riforma per garantire il futuro dell'Europa. Miguel Ríos, Vargas Llosa e Tsipras sono tra i firmatari di un manifesto a favore di un'associazione federale.»  
<https://elpais.com/internacional/2021-05-09/la-ue-inicia-la-reflexion-sobre-su-futuro-con-serias-dudas-sobre-las-reformas-necesarias.html>

• **LA VANGUARDIA**  
 Más de 400 personalidades reclaman una Europa "soberana y democrática"  
 «Più di 400 personalità internazionali hanno firmato il manifesto dell'Unione dei Federalisti Europei a favore di un'Europa sovrana e democratica. Nel documento, pubblicato oggi, nella Giornata dell'Europa, che segna l'anniversario della dichiarazione di Robert Schuman del 1950, vista come il primo passo di quella che sarebbe diventata l'attuale UE, chiede un'"unione politica forte, legittima e adeguatamente finanziata che possa affrontare le grandi sfide transnazionali del nostro tempo».  
<https://www.lavanguardia.com/internacional/20210509/7440362/mas-400-personalidades-reclaman-europa-soberana-democratica.html>



**MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO**  
 Sezione italiana dell'Unione Europea dei Federalisti e del World Federalist Movement  
[mfe@mfe.it](mailto:mfe@mfe.it) - [www.mfe.it](http://www.mfe.it)

**COMUNICATO STAMPA**

**9 MAGGIO FESTA DELL'EUROPA**

**AL VIA LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA**

**L'UEF insieme al Gruppo Spinelli lancia l'Appello europeo**

***La nostra Europa federale, sovrana e democratica***

Il 9 maggio, giorno della Festa dell'Europa in cui celebriamo la scelta storica compiuta dagli europei nel 1950 e in cui salutiamo con speranza l'avvio della Conferenza sul futuro dell'Europa, l'Unione dei federalisti europei (UEF) lancia l'Appello *La nostra Europa federale*, sovrana e democratica ([www.lanostraeuropafederale.it](http://www.lanostraeuropafederale.it)), sottolineando l'importanza di questo momento storico e delle sfide politiche che l'Unione europea deve affrontare.

«Per le forze che credono in un'Europa federale, sovrana e democratica, questo è il momento dell'impegno e della mobilitazione», sottolinea Sandro Gozi, Presidente dell'UEF e parlamentare europeo. «La Conferenza è un'opportunità irripetibile per discutere insieme, cittadini e rappresentanti politici, come costruire la nostra Europa, che deve diventare federale, sovrana e democratica. Non dobbiamo sprecarla, serve il massimo coinvolgimento di tutti.»

L'Appello, promosso da Sandro Gozi per l'Unione dei federalisti europei, Brando Benifei per il Gruppo Spinelli del Parlamento europeo, Eva Maydell, in qualità di Presidente del Movimento europeo internazionale, e da membri del Board del Gruppo Spinelli di tutte le famiglie politiche pro-europee, tra cui Guy Verhofstadt, Co-chair per il Parlamento europeo del Board della Conferenza, e due Vicepresidenti del Parlamento europeo, Dimitrios Papadimoulis e Fabio Massimo Castaldo, è stato sottoscritto da alcune centinaia di personalità europee, del mondo della politica, dell'accademia, della cultura, del lavoro e dell'impresa, della società civile. Ampissima

l'adesione tra i parlamentari europei e nazionali di diversi paesi, tra cui moltissimi italiani di tutte le forze politiche, e da intellettuali di tutta Europa; tra tutti vogliamo ricordare Mario Vargas Llosa, Javier Cercas e Daniel Cohn Bendit. In Italia ricordiamo tra i tanti: Romano Prodi, Mario Monti, Enrico Letta, Matteo Renzi, Giuseppe Conte; Stefano Bonaccini, Presidente della Regione Emilia-Romagna e Presidente del CCRE (Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa) e Presidente italiano della sezione nazionale (AICCRE); Antonio Decaro, Sindaco di Bari e Presidente ANCI; Michele De Pascale, Sindaco di Ravenna e Presidente UPI (Unione Province Italiane); Giorgio Gori, Sindaco di Bergamo, Giuseppe Cassi, Sindaco di Ragusa. Tra i numerosi parlamentari anche le due vicepresidenti del Senato Anna Rossomando (PD) e Paola Taverna (M5S); tra gli studiosi Gianfranco Pasquino e Nathalie Tocci (Direttore IAI); e poi i tre Segretari generali di CGIL, CISL, UIL (Maurizio Landini, Luigi Sbarra, Pierpaolo Bombardieri), il Segretario generale della Confederazione europea dei sindacati (CES), Luca Visentini e Luigi Abete, Presidente FEBAF.

La lista completa è stata ufficialmente pubblicata il 9 maggio sul sito dell'Unione dei Federalisti europei [https://www.federalists.eu/fileadmin/files\\_uef/Advocacy\\_files/UEF-SPINELLI\\_GROUP\\_Appeal\\_Our\\_Federal\\_Europe\\_List\\_of\\_Signatories\\_9.05.2021.pdf](https://www.federalists.eu/fileadmin/files_uef/Advocacy_files/UEF-SPINELLI_GROUP_Appeal_Our_Federal_Europe_List_of_Signatories_9.05.2021.pdf). La raccolta delle adesioni prosegue on line [www.lanostraeuropafederale.it](http://www.lanostraeuropafederale.it)

# Parlamenti uniti per un'Europa federale

In vista dell'inaugurazione della Conferenza sul futuro dell'Europa, si è tenuto il 4 maggio l'evento online "Parlamento europeo e parlamenti nazionali insieme per un'Europa federale, sovrana e democratica", momento di confronto e di dibattito promosso dal Movimento Federalista Europeo (MFE) insieme all'Unione europea dei federalisti (UEF), in collaborazione con il Gruppo Spinelli.

Indirizzata all'obiettivo di costruire una rete tra le avanguardie federaliste all'interno del parlamento europeo e dei parlamenti nazionali che dovranno avere un ruolo cruciale nel quadro dei lavori della conferenza nella auspicata prospettiva di una riforma dell'Unione in senso federale, l'iniziativa ha visto, accanto alla presenza di un numeroso pubblico in ascolto, un'ampia partecipazione di parlamentari in rappresentanza di uno spettro di forze politiche che coprivano quasi l'intero arco del Parlamento, a testimonianza del ruolo trainante che l'Italia può svolgere in questa occasione.

Dopo l'introduzione del Presiden-

te del MFE, Giorgio Anselmi, in apertura dei lavori, Sandro Gozi, Presidente dell'UEF e parlamentare europeo, ha sottolineato il potenziale della Conferenza, che non dovrà essere solo un sondaggio, ma una grande opportunità politica, uno strumento di forte pressione che possa portare a iniziative politiche e legislative per una riforma dell'Europa.

È un processo senza precedenti, di integrazione tra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa, che, anche attraverso lo strumento della piattaforma digitale, coinvolge direttamente i cittadini realizzando un'alleanza tra i cittadini stessi ed i loro rappresentanti, e può consentire di costruire diversamente l'Europa, uscendo dalla spirale tra tecnocrazia e neo nazionalismo e superando il tabù della revisione dei trattati.

Cittadini, associazioni, consigli regionali, sindaci hanno l'opportunità di impossessarsi del dibattito sull'Europa, facendo arrivare alla Conferenza le proposte sull'Europa che vogliono, per assicurare quella spinta dal basso che è mancata in passate occasioni.

Brando Benifei, Presidente del Gruppo Spinelli del Parlamento europeo, e Tommaso Nannicini, Intergruppo federalista al Senato, hanno condiviso l'esigenza sempre più pressante di un salto di qualità istituzionale nella costruzione dell'Europa, mettendo da parte metodo intergovernativo e principio dell'unanimità per creare un'Unione politica federale e democratica, radicando la cittadinanza europea in uno zoccolo duro di diritti sociali.

Il Piano *Next Generation EU* deve acquisire una sostanza politica, occorre spostare un pezzo di sovranità economica a livello europeo per avviare una vera unione fiscale europea.

Gli interventi dei numerosi parlamentari, Berti e Castaldo - Movimento 5 Stelle, Fantetti - Cambiamo, Fusacchia - Federazione dei Verdi, Gancia - Lega, Garavini - Italia Viva e Valentino - Forza Italia, hanno toccato, tra gli altri, i temi delle risorse proprie, della possibilità di procedere in senso federale solo da parte di un gruppo di Paesi, della capacità di agire a livello internazionale, della difesa, del sistema elettorale europeo, condividendo la necessità che un'Europa capace di agire per fronteggiare le grandi sfide della nostra epoca richiede che siano affrontati e sciolti i correlati nodi istituzionali, condividendo i contenuti dell'appello "La nostra Europa federale, sovrana e democratica" lanciato dall'UEF con il Gruppo Spinelli, che già ha raccolto adesioni di alcune centinaia di personalità, ex presidenti del parlamento europeo, ex primi ministri, intellettuali, accademici, sindaci, parlamentari, esponenti d'impresa e del mondo sindacale, rappresentanti della società civile ed è sottoscrivibile da tutti sul sito [www.lanostraeuropafederale.it](http://www.lanostraeuropafederale.it)

A conclusione dell'incontro nel quale è intervenuto anche Pier-Virgilio Dastoli, per il Movimento Europeo, Luisa Trumellini, Segretario del MFE, ha sottolineato come la sfida sia quella di un esercizio reale di partecipazione sul territorio che possa raggiungere la Conferenza attraverso la piattaforma, su cui portare il lavoro di dialogo e di dibattito con i cittadini, per far emergere la domanda di Europa che c'è nella società ed è forte, verso un'Europa federale, sovrana e democratica.



## IL 70° ANNIVERSARIO DEL TRATTATO DI PARIGI RIPARTIAMO DALL'ESSENZA DEL SUO MESSAGGIO PER COSTRUIRE L'EUROPA DI DOMANI

Bruxelles, 18 Marzo 2021  
Comunicato Stampa

Settant'anni fa, il 18 aprile 1951, veniva firmato il Trattato di Parigi che ha posto, con l'istituzione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), le basi del più grande progetto di integrazione di popoli e nazioni nella storia europea, rendendo l'Europa la regione più pacifica, prospera e stabile del mondo.

Il settantesimo anniversario del Trattato di Parigi ci ricorda gli obiettivi originari dell'integrazione europea e i risultati che l'idea di un'Europa unita ha portato al nostro continente in questi decenni. «Il Trattato di Parigi è sia un'eredità, sia un mandato, e di conseguenza ci impegna a portare avanti il processo di integrazione europea. Pertanto, dobbiamo chiederci quali sono il "carbone e l'acciaio" di oggi», dichiara Sandro Gozi, Presidente dell'UEF e Parlamentare europeo. «Quali sono i problemi che oggi dobbiamo affrontare uniti come europei? Questa dovrebbe essere la prima questione che i cittadini discuteranno nell'ambito della Conferenza sul Futuro dell'Europa», sottolinea il presidente dell'UEF.

Oggi gli Europei godono dei più alti standard di vita di sempre. Tuttavia, nonostante tutti i successi e i benefici ottenuti dal 1951, la sopravvivenza dell'Europa è a rischio. La crisi sanitaria per il COVID-19 e le conseguenti difficoltà finanziarie che le economie nazionali stanno affrontando, la crescita del populismo, la Brexit, i flussi migratori incontrollati hanno portato l'UE sull'orlo della crisi di legittimità più seria della sua storia.

Come ha mostrato la decisione presa a luglio sul *Next Generation EU*, l'UE sarà veramente capace di superare le crisi attuali e future solo se sarà unita nella solidarietà e nella condivisione dei valori democratici e dello stato di diritto su cui si fonda il suo progetto. Nella Conferenza sul Futuro dell'Europa, l'UEF chiede con forza ai rappresentanti politici dell'UE di trovare il coraggio che le Madri e i Padri fondatori ebbero nel 1951, per far avanzare il progetto di un'Europa più unita: un'Europa federale, sovrana e democratica.

«La pandemia ci ha offerto l'opportunità di rispondere alle aspettative dei cittadini europei per quanto riguarda una maggiore solidarietà, un avanzamento decisivo verso un'Unione sanitaria, una politica ambiziosa per risolvere l'emergenza climatica e per una transizione digitale equa. L'eredità che ci lascia il Trattato di Parigi per il presente e il futuro del nostro continente è quella di trasformare questa opportunità in una realtà realizzando l'obiettivo che la CECA prefigurava: un'Europa federale. Discutiamone nella Conferenza sul Futuro dell'Europa!» Gozi, conclude.

Publicato il 18 Aprile 2021



La CECA è stata la prima organizzazione Europea ad emettere Obbligazioni Europee

EVENTO ZOOM

MARTEDÌ 4 MAGGIO | ORE 18.00 - 19.45

PER PARTECIPARE [HTTP://URLY.IT/3CK54](http://URLY.IT/3CK54)

EVENTO SU FB LIVE @MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

**AL VIA LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA**

**PARLAMENTO EUROPEO E PARLAMENTI NAZIONALI INSIEME**

**PER UN'EUROPA FEDERALE, SOVRANA E DEMOCRATICA**

**UEF e MFE, con il Gruppo Spinelli, ne discutono con i parlamentari**

**Apertura dei lavori**

- Sandro Gozi, Presidente UEF e Parlamentare europeo
- Brando Benifei, Presidente Gruppo Spinelli e Parlamentare europeo
- Tommaso Nannicini, Intergruppo federalista al Senato

**Interverranno**

- Francesco Berti, Camera, M5S
- Fabio Massimo Castaldo, Parlamento Europeo, M5S
- Virgilio Dastoli, Movimento Europeo Italia
- Piero De Luca, Camera, PD
- Raffaele Fantetti, Senato, Cambiamo
- Alessandro Fusacchia, Camera, Federazione dei Verdi
- Gianna Gancia, Parlamentare Europeo, Lega
- Laura Garavini, Senato, Italia Viva
- Gianni Pittella, Senato, PD
- Paola Taverna, Senato, M5S
- Massimo Ungaro, Camera, Italia Viva
- Valentino Valentini, Camera, Forza Italia

**L'incontro è aperto al pubblico e a tutti i parlamentari interessati**

# Minimum Global Tax: una svolta anche per l'Europa

Articolo pubblicato su Euroactiv il 5 maggio 2021



Il Presidente Biden e il Segretario al tesoro Yellen

Gli Stati Uniti hanno proposto l'applicazione a livello internazionale di un'aliquota minima globale sui profitti esteri delle multinazionali. Ma nell'attesa di un accordo globale, l'Ue è determinata ad agire anche in modo unilaterale.

La decisione degli Stati Uniti di proporre una *minimum global tax* è un segnale importante della svolta che il presidente Joe Biden sta imprimendo alla politica americana, con un atteggiamento più severo verso la tassazione sui redditi delle società, da cui l'Unione Europea può trarre grandi vantaggi.

La proposta va considerata alla luce del pacchetto complessivo proposto, che vede da una parte un piano di investimenti pubblici, l'*American Jobs Plan*, che mobiliterà 2.000 miliardi di dollari (circa l'1% del PIL l'anno), dall'altra un programma di riforma fiscale, il *Made in America Tax Plan*. L'obiettivo è modernizzare le infrastrutture, rivitalizzare la produzione e investire in ricerca: in pratica, fare investimenti di cui beneficerebbero soprattutto le generazioni future, sulle quali però non dovrà gravare tutto il peso del loro finanziamento. A tal fine la riforma fiscale dovrà superare l'attuale regime sul reddito societario, che incentiva le aziende a spostare produzione e profitti all'estero, generando un calo delle entrate fiscali.

La riforma proposta agirà su due fronti. A livello domestico è previsto l'aumento al 28% dell'aliquota dell'imposta sui redditi delle società, con un obiettivo

sia di giustizia fiscale – garantire che le imprese paghino la loro «giusta quota di tasse» allo Stato – sia di aumento di risorse per finanziare il piano infrastrutturale. Allo stesso tempo, la segretaria al Tesoro americana Janet Yellen propone che anche a livello internazionale venga applicata un'aliquota minima globale sui profitti esteri delle multinazionali, con un tasso minimo al 21% (comunque inferiore all'aliquota media globale del 26%).

**Il G20 approva il progetto di una tassazione minima per le multinazionali: di cosa si tratta.**

I paesi in via di sviluppo risparmiarono fino a dieci miliardi di dollari (8,4 miliardi di euro) grazie all'estensione del piano di sospensione degli interessi sul debito (DSSI) fino a fine 2021, annunciata dalle nazioni del G20 al termine della [...].

Senza la *minimum global tax* il rischio è che il disallineamento tra tassazione interna ed esterna porti le imprese americane a tenere i loro profitti all'estero, verso regimi più favorevoli, come accadeva prima del 2017 quando le grandi multinazionali non rimpatriavano i profitti perché altrimenti tassati al 35%. Con Trump si seguì la via del dumping fiscale e dell'opposizione a una regolamentazione comune sulla tassazione digitale, che avrebbe danneggiato in particolare i giganti americani del web.

In seno all'Ocse si lavora dal 2013 per contrastare l'elusione fiscale, ovvero quelle pratiche con cui le imprese multinazionali oggi sfruttano le lacune e le asim-

metrie delle regole internazionali per trasferire gli utili in Paesi con regimi fiscali più convenienti (in gergo BEPS – *Base erosion and profit shifting*). L'azione si articola su due pilastri: il primo riguarda i colossi del digitale e propone di tassarli dove vendono i loro servizi e non solo dove avviene la produzione; il secondo comprende proprio la tassazione minima globale, punto su cui l'aliquota proposta da Biden agirebbe come meccanismo compensativo per allineare regimi fiscali diversi, facendo pagare la differenza tra quanto effettivamente applicato da un paese e il minimo del 21%.

L'Ue preme per una tassazione delle attività digitali, alla luce della disparità che si è creata fra imprese del digitale e quelle di altri settori. Secondo le attuali regole, le multinazionali pagano le tasse dove avviene la produzione, piuttosto che dove si trovano i consumatori/utenti, condizione che favorisce quelle digitali, che possono operare in svariati paesi senza necessità di strutture tangibili.

La *minimum global tax* porrebbe sullo stesso piano tutte le imprese, indipendentemente dalla tecnologia, obbligandole a pagare le tasse in modo uniforme. Ma nell'attesa di un accordo globale, l'Ue è determinata ad agire anche in modo unilaterale. Al Consiglio europeo del 25 marzo scorso gli Stati membri hanno ripetuto che, pur preferendo una soluzione concertata, l'Ue dovrà essere pronta a procedere, sulla base della proposta della Commissione relativa a un prelievo sul digitale, da introdurre al più tardi entro il 1° gennaio 2023. Oltre alla giustizia fiscale, vi è la necessità di recuperare risorse: secondo i dati della *Tax Justice Network*, la perdita di gettito in Europa causata dall'elusione fiscale è stimata di circa 23 miliardi di euro.

**La Francia imporrà la tassa sui giganti del digitale già nel 2020.**

La Francia ha confermato mercoledì la sua intenzione di imporre la sua tassa sui giganti digitali per il 2020, dopo l'avvertimento

del ministro dell'Economia Bruno Le Maire in ottobre. Con questa decisione, però, rischia le contromisure degli Stati Uniti in [...].

In proposito si possono fare due osservazioni. Nel caso di beni pubblici globali, che siano la lotta al cambiamento climatico o all'elusione fiscale, un'azione unilaterale presenta problemi di riduzione della competitività nei paesi che si accollano i costi di un intervento. Per l'Europa, promotrice della tassazione ambientale, il rischio di *carbon leakage* può essere evitato con l'introduzione di un *Border Carbon Adjustment*, in modo tale che non vi sia convenienza per le imprese europee a delocalizzare all'estero per evitare di pagare un prezzo per le emissioni e neppure per imprese e famiglie ad acquistare beni finali o intermedi prodotti in paesi dove non si applica un *carbon pricing*.

Per la tassazione del digitale, il bene pubblico da tutelare non consiste soltanto in una possibile distorsione della concorrenza, ma altresì nella necessità di evitare una forma di elusione fiscale che riduce le entrate dei Paesi dell'Unione, facendo pagare l'imposta sul fatturato prodotto in un Paese. In questo caso, come previsto nella proposta di Biden, un accordo multilaterale sulla *minimum tax* globale consentirebbe di raggiungere questo obiettivo e di evitare al contempo il rischio di ritorsioni.

La seconda osservazione riguarda l'estensione di una tassazione europea a tutti i settori, non solo al digitale, sulla base di una base imponibile comune definita a livello dell'Unione. La difficoltà in questo caso risiede anche nel fatto che le decisioni in materia fiscale richiedono, sulla base dell'articolo 311 del Trattato sul funzionamento dell'Ue (Tfue), una decisione unanime del Consiglio e la ratifica da parte di tutti i Parlamenti nazionali. Questa difficoltà potrebbe essere superata, come è stato suggerito anche dal commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni: mettendo l'accento sui rischi di una politica di tassazione aggressiva da parte degli Stati membri, ha fatto riferimento all'articolo 116 Tfue, che prevede che «qualora la Commissione constati che una disparità esistente nelle disposizioni legislative, regolamentari o amministrative degli Stati membri falsa le condizioni

di concorrenza sul mercato interno e provoca, per tale motivo, una distorsione che deve essere eliminata, essa provvede a consultarsi con gli Stati membri interessati».

**L'Unione europea e Joe Biden: verso un nuovo multilateralismo.**

Prime telefonate di Joe Biden, da poco più di una settimana alla Casa Bianca, ai leader stranieri. Con la sua elezione l'Unione europea ha tirato «un sospiro di sollievo», ma adesso è chiamata a ridefinire la [...].

Se attraverso tale consultazione «non si raggiunge un accordo che elimini la distorsione in questione, il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria, stabiliscono le direttive all'uopo necessarie. Può essere adottata ogni altra opportuna misura prevista dai trattati». Con questa procedura si potrebbe quindi ottenere un duplice risultato: frenare le politiche di dumping fiscale all'interno dell'Unione e, al contempo, destinare una quota dell'imposta prelevata su una base imponibile comune al finanziamento del bilancio dell'Unione, senza passare attraverso le forche caudine dell'articolo 311 che rendono estremamente difficile l'introduzione di nuove risorse proprie al livello dell'Unione.

In ogni caso, il cambio di passo degli Stati Uniti risulta fondamentale per raggiungere nei prossimi mesi un accordo internazionale su un tema cruciale per l'Ue. All'interno della stessa Europa alcuni Stati membri, come Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo e Irlanda, offrono una tassazione di favore per attirare investimenti (spesso non reali), applicando aliquote effettive tra lo 0 e il 3%. Come ha osservato Yellen, questa corsa al ribasso ha portato a una concorrenza tra Paesi basata solo sul fronte dei costi, tralasciando una competizione guidata invece dalla qualità del lavoro o delle infrastrutture.

L'Ue non può più tollerare simili comportamenti dannosi, soprattutto in una fase in cui l'economia avrà bisogno d'ingenti risorse per mobilitare gli investimenti necessari alla ripresa e alla transizione ecologica e digitale.

di Alberto Majocchi  
(Università di Pavia)  
e Olimpia Fontana (CSF) | Europea



# Il Recovery plan di Draghi in pillole: 222,1 miliardi di euro diviso in 6 missioni

Il Governo ha trasmesso al Parlamento il testo del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il Piano si inserisce all'interno del programma *Next Generation EU*, il pacchetto da 750 miliardi di euro concordato dall'Unione europea in risposta alla crisi pandemica. Il Piano italiano prevede investimenti pari a 191,5 miliardi di euro, finanziati attraverso il Dispositivo per la ripresa e la resilienza, lo strumento chiave del Ngeu. Ulteriori 30,6 miliardi sono parte di un Fondo complementare, finanziato attraverso lo scostamento pluriennale di bilancio approvato nel Consiglio dei ministri del 15 aprile. Il totale degli investimenti previsti è pertanto di 222,1 miliardi di euro.

Il Piano si organizza lungo sei missioni. La **prima missione, "Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura"**, stanziava complessivamente 49,2 miliardi - di cui 40,7 miliardi dal Dispositivo per la ripresa e la resilienza e 8,5 miliardi dal Fondo. I suoi obiettivi sono promuovere la trasformazione digitale del Paese, sostenere l'innovazione del sistema produttivo, e investire in due settori chiave per l'Italia, turismo e cultura.

Gli investimenti previsti nel piano assicurano la fornitura di banda ultra-larga e connessioni veloci in tutto il Paese. In particolare, portano la connettività a 1 Gbps in rete fissa a circa 8,5 milioni di famiglie e a 9.000 edifici scolastici che ancora ne sono privi, e assicurano connettività adeguata ai 12.000 punti di erogazione del Servizio sanitario nazionale. Viene avviato anche un Piano Italia 5G per il potenziamento della connettività mobile in aree a fallimento di mercato.

Il Piano prevede incentivi per l'adozione di tecnologie innovative e competenze digitali nel settore privato, e rafforza le infrastrutture digitali della Pubblica amministrazione, ad esempio facilitando la migrazione al cloud. Per turismo e cultura, sono previsti interventi di valorizzazione dei siti storici e di miglioramento delle strutture turistico-ricettive.

La **seconda missione, "Rivoluzione verde e Transizione ecologica"**, stanziava complessivamente 68,6 miliardi - di cui 59,3 miliardi dal Dispositivo per la ripresa e la resilienza e 9,3 miliardi dal Fondo. I suoi obiettivi sono migliorare la sostenibilità e la resilienza del sistema economico e assicurare una transizione ambientale equa e inclusiva.

Il Piano prevede investimenti e riforme per l'economia circolare e la gestione dei rifiuti, per raggiungere target ambiziosi come il 65 per cento di riciclo dei rifiuti plastici e il 100 per cento di recupero nel settore tessile. Il Piano stanziava risorse per il rinnovo del trasporto pubblico locale, con l'acquisto di bus a bassa emissione, e per il rinnovo di parte della flotta di treni per

il trasporto regionale con mezzi a propulsione alternativa. Sono previsti corposi incentivi fiscali per incrementare l'efficienza energetica di edifici privati e pubblici. Le misure consentono la ristrutturazione di circa 50.000 edifici l'anno.

Il Governo prevede importanti investimenti nelle fonti di energia rinnovabile e semplifica le procedure di autorizzazione nel settore. Si sostiene la filiera dell'idrogeno, e in particolare la ricerca di frontiera, la sua produzione e l'uso locale nell'industria e nel trasporto. Il Piano investe nelle infrastrutture idriche, con l'obiettivo di ridurre le perdite nelle reti per l'acqua potabile del 15 per cento, e nella riduzione del dissesto idrogeologico.

La **terza missione, "Infrastrutture per una mobilità sostenibile"**, stanziava complessivamente 31,4 miliardi - di cui 25,1 miliardi dal Dispositivo per la ripresa e la resilienza e 6,3 miliardi dal Fondo. Il suo obiettivo primario è lo sviluppo razionale di un'infrastruttura di trasporto moderna, sostenibile e estesa a tutte le aree del Paese. Il Piano prevede un importante investimento nei trasporti ferroviari ad alta velocità. A regime, vengono consentiti significativi miglioramenti nei tempi di percorrenza, soprattutto nel centro-sud. Ad esempio, si risparmierà 1 ora e 30 minuti sulla tratta Napoli-Bari, 1 ora e 20 minuti sulla tratta Roma-Pescara, e 1 ora sulla tratta Palermo-Catania. Il Governo investe inoltre nella modernizzazione e il potenziamento delle linee ferroviarie regionali, sul sistema portuale e nella digitalizzazione della catena logistica.

La **quarta missione, "Istruzione e Ricerca"**, stanziava complessivamente 31,9 miliardi di euro - di cui 30,9 miliardi dal Dispositivo per la ripresa e la resilienza e 1 miliardo dal Fondo. Il suo obiettivo è rafforzare il sistema educativo, le competenze digitali e tecnico-scientifiche, la ricerca e il trasferimento tecnologico. Il Piano investe negli asili nido, nelle scuole materne, nei servizi di educazione e cura per l'infanzia. Crea 152.000 posti per i bambini fino a 3 anni e 76.000 per i bambini tra i 3 e i 6 anni.

Il Governo investe nel risanamento strutturale degli edifici scolastici, con l'obiettivo di ristrutturare una superficie complessiva di 2.400.000 metri quadri. Inoltre, si prevede una riforma dell'orientamento, dei programmi di dottorato e dei corsi di laurea, ad esempio con l'aggiornamento della disciplina dei dottorati e un loro aumento di circa 3.000 unità. Si sviluppa l'istruzione professionalizzante e si rafforza la filiera della ricerca e del trasferimento tecnologico.

La **quinta missione, "Inclusione e Coesione"**, stanziava complessivamente 22,4 mi-

liardi - di cui 19,8 miliardi dal Dispositivo per la ripresa e la resilienza e 2,6 miliardi dal Fondo. Il suo obiettivo è facilitare la partecipazione al mercato del lavoro, anche attraverso la formazione, rafforzare le politiche attive del lavoro e favorire l'inclusione sociale.

Il Governo investe nello sviluppo dei centri per l'impiego e nell'imprenditorialità femminile, con la creazione di un nuovo Fondo Impresa Donna. Si rafforzano i servizi sociali e gli interventi per le vulnerabilità, ad esempio con interventi dei Comuni per favorire una vita autonoma alle persone con disabilità. Sono previsti investimenti infrastrutturali per le Zone economiche speciali e interventi di rigenerazione urbana per le periferie delle città metropolitane.

La **sesta missione, "Salute"**, stanziava complessivamente 18,5 miliardi, di cui 15,6 miliardi dal Dispositivo per la ripresa e la resilienza e 2,9 miliardi dal Fondo. Il suo obiettivo è rafforzare la prevenzione e i servizi sanitari sul territorio, modernizzare e digitalizzare il sistema sanitario e garantire equità di accesso alle cure.

Il Piano investe nell'assistenza di prossimità diffusa sul territorio e attiva 1.288 Case di comunità e 381 Ospedali di comunità. Si potenzia l'assistenza domiciliare per raggiungere il 10 per cento della popolazione con più di 65 anni, la telemedicina e l'assistenza remota, con l'attivazione di 602 Centrali operative territoriali.

Il Governo investe nell'aggiornamento del parco tecnologico e delle attrezzature per diagnosi e cura, con l'acquisto di 3.133 nuove grandi attrezzature, e nelle infrastrutture ospedaliere, ad esempio con interventi di adeguamento antisismico. Il Piano rafforza l'infrastruttura tecnologica per la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati, inclusa la diffusione del Fascicolo sanitario elettronico.

Il Piano prevede un ambizioso programma di riforme, per facilitare la sua attuazione e contribuire alla modernizzazione del Paese e all'attrazione degli investimenti. La riforma della pubblica amministrazione affronta i problemi dell'assenza di ricambio generazionale, di scarso investimento sul capitale umano e di bassa digitalizzazione. Il Piano prevede investimenti in una piattaforma unica di reclutamento, in corsi di formazione per il personale e nel rafforzamento e monitoraggio della capacità amministrativa.

La riforma della giustizia interviene sull'eccessiva durata dei processi e intende ridurre il forte peso degli arretrati giudiziari. Il Piano prevede assunzioni mirate e temporanee per eliminare il carico di casi pendenti e rafforza l'Ufficio del Processo. Sono previsti interventi di revisione del

quadro normativo e procedurale, ad esempio un aumento del ricorso a procedure di mediazione e interventi di semplificazione sui diversi gradi del processo.

Il Piano prevede inoltre interventi di semplificazione per la concessione di permessi e autorizzazioni, e sul codice degli appalti per garantire attuazione e massimo impatto agli investimenti. Il Piano include anche riforme a tutela della concorrenza come strumento di coesione sociale e crescita economica. I tempi di queste riforme, che vanno dai servizi pubblici locali a energia elettrica e gas, sono stati pensati tenendo conto delle attuali condizioni dovute alla pandemia.

Il Pnrr avrà un impatto significativo sulla crescita economica e della produttività. Il Governo prevede che nel 2026 il Pil sarà di 3,6 punti percentuali più alto rispetto allo scenario di base. Nell'ultimo triennio dell'orizzonte temporale (2024-2026), l'occupazione sarà più alta di 3,2 punti percentuali.

Il Piano destina 82 miliardi al Mezzogiorno su 206 miliardi ripartibili secondo il criterio del territorio, per una quota dunque del 40 per cento. In particolare, gli investimenti nelle infrastrutture e nella mobilità sostenibile al sud sono pari 14,5 miliardi, il 53 per cento del totale, e intervengono sull'alta velocità, sul sistema portuale e sulla viabilità nell'Italia interna.

Il Pnrr contribuisce a ridurre il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. L'impatto complessivo del Pnrr sul Pil nazionale fino al 2026 è stimato in circa 16 punti percentuali. Per il sud, l'impatto previsto è di circa 24 punti percentuali.

Il Piano prevede inoltre un investimento significativo sui giovani e le donne. Una nuova strategia di politiche per l'infanzia è cruciale per invertire il declino di fecondità e natalità. I giovani beneficiano dei progetti nei campi dell'istruzione e della ricerca; del ricambio generazionale nella pubblica amministrazione; e del rafforzamento del Servizio civile universale.

La governance del Piano prevede una responsabilità diretta dei ministeri e delle amministrazioni locali per la realizzazione degli investimenti e delle riforme entro i tempi concordati, e per la gestione regolare, corretta ed efficace delle risorse. È previsto un ruolo significativo degli enti territoriali, a cui competono investimenti pari a oltre 87 miliardi di euro. Il ministero dell'Economia e delle finanze monitora e controlla il progresso nell'attuazione di riforme e investimenti e funge da unico punto di contatto con la Commissione Europea.

# Non c'è Europa Federale senza una Germania europea

«**D**obbiamo combattere noi stessi per il nostro futuro - da europei, per il nostro destino».

Furono parole forti queste espresse dalla Cancelliera tedesca Angela Merkel a München, durante la sua campagna elettorale per le elezioni federali del 2017, simili a molte altre da lei pronunciate durante i suoi sedici anni alla guida della *Bundesrepublik Deutschland*. Ella ebbe sempre chiaro in mente che l'Europa dovrebbe ergersi a modello di democrazia e prosperità nel mondo. Parlò ai suoi elettori tedeschi senza fare riferimento allo Stato-Nazione Germania, ma ad essi facenti parte del popolo europeo. Il messaggio fu ed è tuttora limpido: un'Europa unita avrebbe una voce importante nella società internazionale, mentre divisa non costituisce altro che 27 piccole e differenti entità politiche, sottomesse al giogo delle grandi potenze.

Il 2021, l'anno in cui prenderà vita la Conferenza sul futuro dell'Europa, sancirà anche la preannunciata uscita di scena dalla politica di *Frau* Merkel. Il 26 settembre avranno infatti luogo le quadriennali *Bundestagswahl*, che decreteranno la fine del suo quarto mandato da Cancelliera. Ella si è dimostrata una figura di elevato spessore nella politica internazionale, contribuendo a mitigare le varie tempeste che hanno imperversato nel Vecchio Continente in questi ultimi anni: dalla crisi finanziaria e conseguente minaccia per la stabilità dell'eurozona, alla difficile gestione del fenomeno migratorio, fino ad arrivare alla pandemia globale. Disastri che hanno mostrato la vera faccia di un'Unione debole e frammentata. La Conferenza nasce proprio con l'idea di risolvere i problemi che nascono dal controproducente sistema intergovernativo su cui essa attualmente poggia le proprie fondamenta. Sarà un grande tavolo di discussione, dove le Istituzioni ed i cittadini europei saranno al centro di questo dialogo. Essa non ha però il valore di un Trattato; l'obiettivo è di produrre un

documento che illustri quali sono i cambiamenti da mettere in atto per rinnovare l'Unione. La palla tornerà poi nelle mani delle Istituzioni, tra cui anche il Consiglio europeo. Sarà dunque cruciale la posizione che assumeranno i governi nazionali, che giocheranno un ruolo sostanziale nel tramutare le deliberazioni della Conferenza in una vera rielaborazione dell'assetto europeo, ovvero compiere una decisiva svolta federale e democratica. È infatti oramai inderogabile trasferire l'eccessivo potere sovrano attualmente nelle mani dei vari stati-nazione all'Unione Europea, che sarebbe a quel punto libera dalle catene dei vari governi nazionali. È ad esempio inaccettabile la necessità di un voto unanime dei singoli stati in sede del Consiglio Europeo riguardo a questioni di fiscalità, sicurezza, politica estera. Ciò conferisce ai governi nazionali potere di veto, con cui sottomettono *de facto* l'Unione alle decisioni prese a livello nazionale nei suoi diversi paesi che la compongono.

Il neo-Presidente del Consiglio italiano Mario Draghi rappresenta un alleato fondamentale nella battaglia per il trasmutamento dell'Europa, che si aggiunge al peso politico costituito dal Presidente della Repubblica Francese Emmanuel Macron, propositore della Conferenza ed ardente sostenitore di una svolta federale. Un asse a tre completato dalla convinta europeista Angela Merkel, avrebbe così costituito una solida base politica per poter plasmare la futura Europa, in quanto la Germania esercita un'influenza rimarchevole sulla sua politica, specialmente dal punto di vista economico. Sarebbe infatti impensabile compiere un passaggio di sovranità che vada ad istituire un'area fiscale comune, senza l'appoggio dello Stato che attualmente rappresenta il punto di riferimento dell'Unione dei ventisette.

Il preannunciato ritiro della *Kanzlerin* pone invece un interrogativo su quale sarà la posizione tenuta dal nuovo capo di stato tedesco. I sondaggi posi-

zionano il gruppo parlamentare *die Union CDU-CSU* (Unione Cristiano Democratica di Germania e Unione Cristiano Sociale di Baviera) della Merkel al primo posto nella classifica dei partiti, anche se in discesa di almeno quattro punti percentuali rispetto al 33% conquistato nelle elezioni del 2017 e molto distante dal 41% raggiunto nel 2013. Non è dunque certo che l'Unione abbia anche quest'anno il suo candidato di punta alla guida del Palazzo del Reichstag. La figura di *Spitzenkandidat* del gruppo è l'attuale Presidente della *CDU* e del Land Nord-Rhein-Westfalen, Armin Laschet, che ha ottenuto la leadership del partito questo Gennaio, sconfiggendo di un soffio, con il 53%, il diretto rivale Friedrich Merz. Questo Aprile si è poi ulteriormente imposto sul leader della *CSU* Markus Söder come candidato alla cancelleria del gruppo parlamentare. Entrambi gli sconfitti condividono posizioni più conservatrici di Laschet, e ciò lascia intendere che la direzione del gruppo intenda proseguire sulla scia tracciata dalla cancelliera in uscita. Il nuovo volto dei democristiani condivide le medesime posizioni centriste in politica interna, ovvero un distacco dalla destra, per guardare alla sinistra del Bundestag (gli ultimi due esecutivi sono stati guidati dalla *Union* in coalizione con i socialdemocratici della *SPD*), e riprende la stessa politica europeista, elevandola addirittura ad un livello di più elevata convinzione verso un'integrazione europea. La sua vittoria sembra così essere dovuta alla continuità con la politica precedente piuttosto che alla sua popolarità: i sondaggi sancivano infatti un inferiore apprezzamento tra gli elettori del gruppo conservatore rispetto al rivale bavarese, che però non ha convinto i due partiti con le sue posizioni vicine al populismo. Lo storico partito guidato in passato da Konrad Adenauer, uno dei padri fondatori delle Comunità Europee, se riuscirà a mantenere il potere, difficilmente si scosterà dalle posizioni filo-europeiste tenute dalla Cancelliera in que-

sti tormentati anni; al contrario, Laschet, avendo maturato a Bruxelles un'esperienza da parlamentare europeo, sembra avere ben chiaro in mente quali siano le riforme che servono disperatamente all'UE. Sul piano europeo sembra infatti avere piani molto ambiziosi verso il completamento dell'integrazione. Il suo ruolo di capo politico del primo partito di Germania sarà dunque cardinale nella ipotetica trattativa di modifica dei Trattati Istitutivi UE in continuità con la Conferenza, ammesso che egli sappia mantenere unito un fronte in rischio sgretolamento. Le sue posizioni sono infatti contestate sia dalla porzione di elettorato che negli ultimi anni ha lamentato il centrismo del partito e si è spostata verso l'estrema destra, sia da chi non vede di buon occhio la sua simpatia nei confronti dei Verdi, sostenendo che la transizione ecologica non debba essere attuata in maniera da danneggiare l'economia.

In calo è anche *die Alternative Für Deutschland*: il partito, nato come scherno alle politiche della non-alternativa merkeliana di gestione delle crisi, che scioccò la comunità internazionale quattro anni or sono, imponendosi come terza forza politica tedesca, sembra aver perso il suo *appeal*. Fece la sua fortuna speculando sulle politiche filo-europeiste ed aperturiste nei confronti dei migranti oltre che sul conseguente spostamento verso il centro della *CDU*. Essi si posizionano infatti alla destra del Bundestag, raccogliendo gli elettori delusi dal centrismo dei cristiano-democratici. Il suo circa 10% nei sondaggi risulta meno preoccupante del 12,5% ottenuto nelle elezioni del 2017, confermando un generale restringimento del fenomeno dell'euroscetticismo, molto in voga negli anni precedenti, anche se dimostra che esiste una consistente fetta di opinione pubblica che preferirebbe meno Europa e meno integrazione, sociale e politica. Essi descrivono l'Unione come un «mostruoso apparato burocratico ed amministrativo»; vorrebbero riformare l'Europa in

modo di dare ancora più potere agli Stati nazionali. Qualora ciò non dovesse accadere, essi si dichiarano favorevoli ad una DEXIT: «Se i nostri approcci di riforma fondamentale nel sistema esistente dell'UE non possono essere attuati in un tempo ragionevole, consideriamo necessaria l'uscita della Germania o uno scioglimento ordinato dell'Unione europea e l'istituzione di un nuovo gruppo economico e di interesse europeo e la decisione DEXIT sarà al passo con i cittadini, come è ovvio secondo il nostro modello di democrazia diretta».

Collocati al centro dell'attuale Parlamento Federale sono invece i liberali del *FDP* (*Freie Demokratische Partei*), che nei sondaggi si attestano all'incirca sul 11%, ma al contrario del AFD, le loro posizioni riguardo all'Europa sono diametralmente opposte: «Noi Liberi Democratici vogliamo fare di nuovo dell'Europa un continente di opportunità. Sosteniamo più Europa e soluzioni europee laddove ha senso [...]. Chiediamo anche meno burocrazia e più sovranità dei cittadini. Solo in questo modo l'Europa può essere un progetto di libertà per il futuro». In caduta libera sono invece i socialdemocratici del *SPD* (*Sozialdemokratische Partei Deutschlands*), storico e vecchissimo partito nato dalla fusione dall'Associazione generale degli operai tedeschi e il Partito socialdemocratico dei lavoratori fondato sulle concezioni di Marx ed Engels. Fanno parte dal 2013 della *Große Koalition*, insieme con l'Unione *CDU-CSU*, ma per ora gli *opinion polling* consegnano loro un misero 16%, contro il 20,5 di quattro anni fa. Anche loro hanno le idee chiare sulle prossime mosse da mettere in atto a livello continentale: «Vogliamo utilizzare la Presidenza del Consiglio per dare impulso a un coraggioso dibattito europeo sul futuro. La crisi mostra che è urgentemente necessaria un'unione ancora più stretta dell'UE. Per noi, questo significa anche che l'UE dovrebbe disporre di nuove risorse indipendenti. Vogliamo gettare le basi per questo.»

Potrebbero però passare all'opposizione dopo queste elezioni, sovrachiesti da quelli che sembrano essere i veri rivali della *CDU-CSU* quest'anno, ovvero l'alleanza *Bundnis90/die Grünen* (ambientalisti e verdi).



**Armin Laschet, candidato per l'Unione (CDU/CSU)**



**Il leader dei Liberali Christian Lindner**



**Annalena Baerbock, candidata dei Verdi**



**Il Candidato dell'SPD Olaf Scholz**



**Alice Weide, candidata del partito di estrema destra Alternative für Deutschland**

Hanno vinto le elezioni nel Land Baden-Württemberg, dove hanno sconfitto gli oppositori democristiani; sono inoltre saliti vertiginosamente nei sondaggi, dove ottengono un 22% circa, in netta

crescita rispetto all'9% del 2017, a riprova che la crisi climatica e l'ambiente sono tematiche di primo piano per i tedeschi e gli europei. Non è impensabile una possibile coalizione che veda i verdi

alleati con il SPD e die Linke, partito che si siede alla sinistra del Parlamento ed ha un prospetto di circa il 7% alla prossima tornata elettorale. Sarebbe un revival del 1998, quando proprio SPD e die Grünen si imposero sugli antichi avversari democristiani. Altamente più ipotizzabile è invece un'alleanza tra CDU-CSU e Bündnis90/die Grünen, per formare un'alleanza conservatrice con taglio ecologista, a cui potrebbe però aggiungersi anche l'SPD o l'FDP, per allargare la maggioranza e stabilizzare il governo. I verdi comprendono che il clima è per sua natura una problematica transnazionale, che non tiene conto dei confini artificiali imposti dall'uomo. Sono favorevoli ad una modifica dei Trattati che doti l'Unione di un governo di fatto federale, attraverso la creazione di una politica fiscale condivisa. Essi dichiarano invero il «bisogno dell'Unione europea per un buon futuro. Vogliamo un'Europa

unita che rimanga unita e continui sulla via dell'integrazione europea anche in tempi difficili. Solo insieme possiamo risolvere i problemi transfrontalieri, soprattutto la crisi climatica e il terrorismo, ma anche l'elusione fiscale e la disoccupazione. Solo insieme possiamo rendere equa la globalizzazione, creare un'economia ecologicamente moderna e garantire la pace. Questo è il motivo per cui vogliamo rendere l'Unione europea più sociale, più attenta all'ambiente e più democratica.» La candidata alla cancelleria del gruppo è la giovane quarantenne Annalena Baerbock, che potrebbe diventare la più giovane cancelliera della storia della Repubblica federale di Germania, additata però da molti per una mancanza di concretezza nel suo programma. In ogni caso, anche se si tratta di un gruppo che non può vantare la stessa esperienza dei rivali dei partiti storici, garantirà linfa vitale alla causa euro-

pea, grazie al suo ruolo di secondo partito più influente tedesco.

Per concludere, è profondo il solco lasciato da una donna politica lungimirante come Frau Merkel, che molto ha fatto per l'Europa, sia alleviandone gli sconvolgimenti che l'hanno colpita, sia orientandone l'opinione pubblica verso un futuro più europeo. Non sarà facile per il successore occupare la medesima poltrona, e sarà fondamentale il suo ruolo a favore di una maggiore integrazione europea, specialmente nel periodo successivo alla Conferenza, quando il Consiglio Europeo insieme con le altre Istituzioni dovrà tradurre le deliberazioni ivi sancite in una reale riforma dei Trattati. L'Unione CDU-CSU rimane la più quotata a dirigere il Bundestag nella prossima legislatura, e la figura di Laschet sarà di vitale importanza per le future sorti non solo del suo gruppo parlamentare, ma anche per dotare la potenza con capitale a Berlino di forte assetto filoeuropeista. L'esecutivo potrà formarsi con un'alleanza dei cristiano-democratici con il gruppo Bündnis90/die Grünen, che però potrebbe anche affacciarsi a sinistra verso SPD e die Linke. In ogni caso, i Verdi come secondo partito rappresenterebbero sicuramente una vittoria per l'Unione. Il partito dell'FDP potrebbe invece passare alla maggioranza schierandosi in una coalizione con verdi e democristiani, che per rafforzare il governo potrebbero accogliere i liberali. Nell'incertezza del risultato di questo Settembre, si può comunque ribadire che la maggior parte dei partiti è favorevole a spingere per ottenere più Europa; un buon indicatore dell'opinione pubblica europea nell'anno della Conferenza ed un buon segnale per il processo di integrazione che dovrà seguirla. Qualsiasi sia il partito di provenienza del nuovo Kanzler/in, l'augurio del popolo europeo è di poter guardare ad un nuovo leader carismatico, che abbia a cuore i veri interessi del popolo tedesco, che non si arrochi sulla fragilità del proprio stato-nazione, ma sia orientato ad uno sviluppo federale dell'Unione Europea, presa a punto di riferimento della propria politica nazionale e che per essere tale ha bisogno della sovranità, che per il momento è ancora in mano ai 27 stati-nazione che la compongono e che la soffocano.

# 20 | ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

## CALABRIA

### VIBO VALENTIA

#### Evento

Il 23 marzo la sezione GFE di Vibo Valentia e il centro regionale GFE dell'Emilia-Romagna hanno promosso un evento in diretta Facebook, nel contesto della campagna JEF "Democracy Under Pressure", dal titolo "Mafie: vera minaccia alla democrazia europea". Su questo tema si sono confrontati con gli ospiti Giulia Baruzzo (Libera contro le mafie), Davide Mattiello (consulente parlamentare antimafia) Giorgia Sorrentino (Segretaria GFE Bologna) e Daniele Armellino (GFE Vibo Valentia). Sono inoltre intervenuti Andrea Marini (Presidente GFE Emilia-Romagna) e Carmelo Arena (Segretario GFE Vibo Valentia).

## EMILIA ROMAGNA

### BOLOGNA

#### Dibattito

Nell'ambito della campagna della JEF Europe "Democracy Under Pressure", la GFE Bologna ha promosso un dibattito online su "Il ruolo di Bologna nella libertà delle università in Russia e in Turchia". Hanno partecipato Mariano Giustino (corrispondente dalla Turchia di Radio Radicale), Marco Lombardo (assessore del Comune di Bologna), Alessandra Scagliarini (università di Bologna) e la giornalista Anna Zafesova.

### RAVENNA

#### Incontro

Il 9 marzo, nell'ambito del ciclo di incontri "Dialoghi per un'unione geopolitica della UE", promossi dalla locale sezione MFE assieme alla Casa Matha, al campus di Ravenna dell'università di Bologna e al Comune di Ravenna, si è tenuto un incontro su "Quale relazione euro-atlantica". Dopo la presentazione di Luigi Canetti (università di Bologna), ne hanno discusso Valentina Lomellini (università di Padova) e Angela Santese (università di Bologna). Hanno coordinato Lucrezia Ranieri (università della Tuscia) e Laura Chiara Cecchi (*Europe Next*).

## FRIULI VENEZIA GIULIA

### GORIZIA

### Caffè europeo

Il 24 marzo si è tenuto un appuntamento dei Caffè europei organizzati online dalla sezione MFE/GFE di Gorizia assieme ai gruppi locali di MSOI, ASSID e SIM. Sul tema "Verso la Conferenza sul futuro dell'Unione Europea: un nuovo modello democratico o maggiore disgregazione" hanno discusso il politologo Gianfranco Pasquino e Mario Leone (Direttore Istituto Spinelli).

## LAZIO

### LATINA

#### Evento

Il 14 aprile si è tenuto un evento organizzato dal Laboratorio Ursula - Next Generation Latina, con il coinvolgimento delle sezioni locali di MFE e GFE, su "Next Generation Latina. Un'opportunità di Ripartenza per l'Europa, per l'Italia e per la provincia di Latina". Il programma è stato introdotto dalle relazioni di Sergio Fabbrini, editorialista del *Sole 24 Ore*, e di Vito Borrelli, vice Capo della Rappresentanza della Commissione europea in Italia. Tra gli interventi programmati ci sono poi stati quelli di Carlo Medici, Presidente della Provincia di Latina, e di Damiano Coletta, sindaco di Latina, mentre le conclusioni sono state affidate al consigliere regionale Alessandro Capriccioli e a Cristina Leggio, assessora del Comune di Latina.

#### Webinar di formazione

Comune di Bassiano, Centro di Documentazione Europea di Bassiano, Centro di Documentazione Europea del Verbano-Cusio-Ossola, l'Associazione ARS.UNIVCO e le sezioni MFE e GFE di Latina hanno iniziato una serie di webinar di formazione. Il primo incontro, tenutosi il 20 aprile su "Europa 2021", ha avuto come relatore il politologo Gianfranco Pasquino. Il secondo incontro del 22 aprile sul tema "Le istituzioni dell'Unione europea" ha ospitato Susanna Cafaro (università del Salento). Infine, nel terzo incontro, su "La coscienza degli europei", è intervenuto il 24 aprile Michele Gerace.

### ROMA

#### Congresso regionale MFE

Il 20 febbraio si è svolto il Congresso regionale del MFE Lazio, che ha eletto il nuovo Direttivo, composto da: Salvatorepio De Angelis, Paolo Cutolo, Francesca Neiviller, Oscar Zazza, Mario Leone, Valeria Campagna, Marco Senesi, Lucia Serino (Ufficio del dibattito), Simone Campioni, Francesco Cecere, Walter Cor-

teselli (Vice-presidente), Ginevra Ceccarini, Anwar Abdallat, Paolo Acunzo, Diletta Alese, Antonio Argenziano (Vice-segretario), Angelo Ariemma (Tesoriere), Simone Cuzzo, Marco D'Agostini, Irene Deval, Monica Didò, Ugo Ferruta, Sofia Fiorellini (Segretaria), Francesco Gui (Presidente), Franca Gusmaroli, Tommaso Laporta, Elisabetta Lepri, Alessandra Leccese (Vice-presidentessa), Veronica Conti, Samantha Corvaro. Membri del Collegio dei revisori sono Gianluigi Maria Fiaschi, Vittorio Cidone e Maurizio Paluzzi, mentre probiviri sono Stefano Milia, Alcide Scarabino e Mario Tieghi.

#### Incontro

L'8 marzo, il centro nazionale della GFE ed Eurobull hanno promosso, in occasione della Giornata internazionale della donna, un dibattito su "I diritti delle donne nell'età della globalizzazione: una sfida federalista?". Ne hanno discusso Antonella Braga (MFE Novara) e Martina Rogato (Portavoce di W20 Italy).

#### Partecipazione a dibattito

Il 20 marzo, si è tenuto un incontro online delle 6000 Sardine per discutere di razzismo e di fascismo oggi in Italia. Sono intervenuti Mariagrazia Daniele (Presidente ANPI Chiavari), Diletta Alese (Executive Board JEF), Bruno Mazzara (università la Sapienza) e l'avvocato Hillary Sedu.

## LIGURIA

### GENOVA

#### Podcast

Dal 18 marzo al 15 aprile, sono state trasmesse tre nuove puntate del podcast "Europa in onda", a cura della sezione MFE di Genova. Il 18 marzo, di "Europa sociale: sfide e opportunità" si è discusso con Federica Martiny (MFE Pisa), con Grazia Borgna (CESI) e Giuseppe Allegri (BIN Italia). Il primo aprile della Conferenza sul futuro dell'Europa hanno parlato Luisa Truellini (Segretaria nazionale MFE) e Pier Virgilio Dastoli (Presidente del Movimento Europeo) ed è inoltre intervenuto Michele Fiorillo (Civico Europa), che ha presentato l'appello "Per un potere democratico europeo" e il Manifesto per un'Assemblea dei cittadini europei. Infine, il 15 aprile sul sofagate si sono confrontati i giornalisti Marta Ottaviani e Nello Scavo, oltre all'intervento della regista Emanuela Ponzano, sul suo ultimo cortometraggio dedicato ai profughi "Una nuova prospettiva". Conducono le puntate Mauro Bonavita, Francesco Oddone, Alessio Pisanò, Alberto Spatola, Francesca Torre, Nicola Vallinoto e Marco Villa.

## LOMBARDIA

### MILANO

#### Dibattito

Il 27 febbraio, si è tenuto, a cura della GFE Milano, un dibattito dal titolo "Brexit: la sfida tra sovranità nazionale e sovranità europea". Ha preceduto il dibattito una relazione tenuta da Miriam Postiglione (GFE Milano).

### PAVIA

#### Serie di incontri

La sezione MFE di Pavia ha promosso il terzo ciclo di conversazioni "L'Europa nel contesto internazionale". Il 2 marzo, si è svolto il primo incontro sul tema "Europa come destino comune e la sovranità strategica europea nel pensiero di Emmanuel Macron", introdotto da Franco Spoltore (Direzione nazionale MFE). Il 30 marzo "La Cina promuove il più grande patto commerciale del pianeta. Il mondo assiste all'ascesa del drago" ha avuto invece come relatore Stefano Spoltore (MFE Pavia). L'8 aprile su "2050: suicidio demografico dell'Europa e crescita della ricchezza nei paesi emergenti. Quali scenari?" sono intervenuti Andrea Apollonio (Direzione nazionale GFE) e Camilla Bastianon (Segretaria GFE Pavia). Infine, il 20 aprile il tema "Una leadership europea per salvare il multilateralismo e governare la sfida economica del post-coronavirus" è stato introdotto da Carlo Maria Palermo (Comitato federale MFE) e Matilde Ceron (Vice-direttrice dell'Istituto Spinelli).

#### Dibattito

Il 19 marzo, organizzato dalle sezioni MFE di Pavia, Lodi e Bergamo, si è svolto un dibattito telematico dal titolo "Per un'Europa del lavoro, dell'occupazione e dell'inclusione sociale". Ne hanno parlato Anna Costa (Segretaria MFE Lombardia), Debora Roversi (Segretaria CGIL Pavia), Eliana Schiada (Segretaria CGIL Lodi) e Maria Teresa Scaglioni (Comitato aziendale europeo).

#### Incontro

Il 21 marzo, nell'ambito del ciclo di formazione interna della GFE Pavia "Il federalismo di ieri, di oggi e di domani", si è tenuto un incontro su "Il federalismo di Spinelli e Albertini".

#### Partecipazione a webinar

Il primo aprile, a un webinar organizzato dalla rivista Stroncature dal titolo "Che cosa significa creare una sovranità europea?", ha partecipato, assieme ad Andrea Morrone (università di Bologna), Giulia Rossolillo (Direzione nazionale MFE).

## MARCHE

### ANCONA

#### Dibattito

Il 4 marzo, la locale sezione MFE ha promosso un dibattito online dal titolo "L'Europa alla prova dei vaccini". Introdotto e moderato da Alfredo Bardozzetti (Segretario MFE Ancona), si sono confrontati Alessia Lo Turco (università politecnica delle Marche) e Michele Cozzio (università di Trento).

### PESARO

#### Serie di incontri

Il Meeting Point Federalista, un gruppo formato da federalisti di varie sezioni, ha tenuto il 28 marzo e il 18 aprile il secondo e il terzo di una serie di incontri per celebrare l'80° anniversario del Manifesto di Ventotene.

Il 28 marzo, sul tema "Diritti sociali e nuove forme di welfare", dopo l'introduzione di Diletta Alese (Executive Board JEF), hanno dialogato Luca Visentini (Segretario generale CES), Marcella Corsi (Associazione Economia civile) e Alberto Majocchi (Comitato federale MFE).

Il 18 aprile, introdotti da Marco Zecchinelli (Segretario MFE Pesaro-Fano), hanno discusso di "Democrazia, élites e popoli" il politologo Gianfranco Pasquino e Antonio Argenziano (Segretario nazionale GFE).

## PIEMONTE

### CUNEO

#### Conferenza

Il 30 marzo, la sezione MFE di Cuneo ha organizzato una conferenza della prof.ssa Angela De Michelis dal titolo "Nuovi bisogni di tutela ambientale e il principio di precauzione nell'ordinamento dell'Unione Europea".

### PINEROLO

#### Dibattiti

La sezione MFE di Pinerolo ha organizzato due incontri per discutere di agricoltura. Il 26 febbraio si è tenuto un incontro su Zoom sulla Politica Agricola Comunitaria dagli anni 60 a oggi, con due docenti dell'istituto agrario "Prever" di Osasco, Filippo Azzariti e Giulio Re, oltre a Gigi Andreis (Confederazione Italiana Agricoltori).

Il 21 marzo si è poi svolto un incontro con Susanna Gardiol, direttrice del GAL Escartons e Valli Valdesi, in relazione al Piano di Sviluppo Rurale della Regione Piemonte.

#### Incontri nelle scuole

La locale sezione MFE ha promosso una serie di incontri nelle scuole del-

la cittadina. Fra le scuole coinvolte c'è stato l'istituto tecnico e liceo artistico "Buniva", con interventi in sei classi l'1, 3 e 4 marzo su un quadro storico dell'integrazione europea a cura della socia Annalisa Violante, coadiuvata dal Segretario G. Trinchieri, e il 9, 10, 12 marzo sulle istituzioni europee attuali e sulla prospettiva federalista, a cura di Andrea Geuna. Alle classi è stata inoltre proposta un'intervista con Alberto Frasca (MFE Torino) sugli aspetti giuridico-istituzionali dell'Unione. Il progetto si è infine chiuso il 12 aprile con lo scrittore Marco Magno, autore del libro *L'Europa in viaggio*.

**TORINO**

**Seminari**

Il 12 febbraio ha avuto luogo un seminario, a cura del MFE Torino e del CSF, su "La solidarietà come collante dell'integrazione europea", con interventi di: Alfonso Iozzo (Presidente CSF), Paola Bilancia (università di Milano), Irene Tinagli (europarlamentare PD/S&D), Stefano Ceccanti (deputato PD), Filippo Scuto (università di Milano).

Il 23 marzo, sempre a cura del MFE Torino e del CSF, si è svolto un seminario su "La gestione dell'immigrazione in Europa". Vi hanno partecipato Paola Bilancia, Francesco Majorino (europarlamentare PD/S&D), Andrea Patroni Griffi (università Vanvitelli) e Filippo Scuto.

**Partecipazioni a conferenze**

Il 26 febbraio, a una conferenza organizzata dal CSF su "Il ruolo internazionale dell'Euro" ha presieduto Fabio Masini (MFE Firenze) e sono intervenuti Elena Flor (Segretario generale Robert Triffin International) e Alfonso Iozzo (Comitato federale MFE).

Il 9 marzo a un'altra conferenza a cura del CSF su "Strategia globale dell'UE e difesa europea" sono intervenuti Paola Bilancia, Vincenzo Camporini (già Capo di Stato maggiore della Difesa), Domenico Moro (Direzione nazionale MFE) e Michele Nones (Vicepresidente IAI).

Infine, il 17 marzo FeBAF, Robert Triffin International e CSF hanno organizzato un seminario su *Post-Covid Recovery in the Euro-Mediterranean: Monetary and Financial Aspects*, durante il quale sono intervenuti Paolo Garonna (LUISS), Alfonso Iozzo e Pietro Catte (Banca d'Italia).

**Dibattito**

Promosso dalla sezione MFE di Torino, dal CESI, dall'AEDE Torino in collaborazione con il Polo del '900, si è svolto il 22 marzo in diretta Zoom un webinar su "Per un calendario civile europeo", titolo inoltre di un

nuovo libro a cura del filosofo Angelo Bolaffi e dello storico Guido Crainz. Dopo i saluti di Alessandro Bollo (Direttore del Polo del '900), ne hanno discusso i due curatori del volume oltre a Giulio Saputo (Comitato federale MFE) e Fulvio Gambiotta (Direttore del CESI).

**Convegno**

Il 14 e 15 aprile, l'università di Torino ha promosso, con il patrocinio anche della sezione di Varese del MFE, un convegno su "La paura del "Leviatano" europeo: globalizzazione, euroscetticismo e crisi della democrazia". Sono intervenuti al convegno fra gli altri i federalisti Umberto Morelli (MFE Torino), Francesco Gui (Presidente MFE Lazio) con una relazione su "Charles Lemonnier, "padre dell'Europa" dell'Ottocento" e Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE) con una relazione su "Una politica estera, di sicurezza e di difesa europea e il ruolo dell'Europa nel mondo".

**Podcast**

La GFE Torino ha lanciato un nuovo podcast dal titolo "Generation Z", con l'obiettivo di discutere con organizzazioni di respiro europeo/internazionale in vista della Conferenza sul Futuro dell'Europa. I primi due episodi, condotti da Riccardo Moschetti e Alessandro Schmidt, hanno avuto come ospiti Diego Montemagno (ACMOS) e Irene Vercillo (MSOI Torino).

**PUGLIA**

**BARI**

**Dibattito**

L'8 aprile, il centro regionale MFE ha organizzato assieme all'università di Bari e all'antenna locale di Europe Direct, un evento su "La promozione dei valori dell'Unione europea". Dopo i saluti di Giuseppe Moro (università di Bari), Ennio Triggiani (Presidente MFE Puglia) e di Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia), sono intervenuti Ugo Villani (università di Bari), Roberto Baratta (università Roma 3) e Pablo Martín Rodriguez (università di Granada).

**Convegno**

Il 9 aprile, il MFE Puglia, assieme all'Associazione europea del Mediterraneo e all'AICCRE Puglia, ha promosso un convegno su Zoom dal titolo "Il Sud e il Mediterraneo - La macroregione europea del Mediterraneo sfida per la crescita dell'Italia e il futuro dei giovani". Dopo i saluti di Giuseppe Valerio (Presidente AICCRE Puglia), Cosimo Inferrera (Presidente AEM), Ennio Triggiani (Presidente MFE Puglia) e di Gaetano Armao (Vice-presidente della

Regione Sicilia), hanno tenuto delle relazioni Adriano Giannola (Presidente Svimez), Mario De Donatis (Presidente IPRES) e Andrea Piraino (Segretario AEM). Sono in seguito inoltre intervenuti Rocco Giordano (Presidente Centro studi campano per il Mezzogiorno), Giovanni Sacca (Ordine degli Ingegneri di Verona), Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia), Haris Roditakis (Presidente Associazione PLOIGOS), Aurora Bagnalasta (assessora al Comune di Crispiano), Nicola Cristofaro (Comitato federale MFE) e Gianni De Iulio (MFE Trani).

**TOSCANA**

**FIRENZE**

**Dibattito**

Il 24 aprile, il centro regionale toscano della GFE ha organizzato un dibattito su "La Resistenza in Bielorussia". Ospiti dell'evento sono stati Ekaterina Ziuziuk (Presidentessa dell'Associazione "Bielorussi in Italia "Supolka"), Riccardo Noury (Portavoce di Amnesty International Italia), Christelle Savall (Executive Board JEF Europe) e il giornalista Claudio Locatelli.

**PISA**

**Webinar**

Il 26 marzo, si è tenuto il webinar "Investimenti e riforme del Recovery Plan: la sfida dell'implementazione", organizzato da CesUE, EURACTIV Italia e centro regionale MFE, e con il sostegno del Parlamento europeo. Dopo i saluti introduttivi di Carlo Corazza (Direttore dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo), la discussione ha coinvolto: Laura Castelli (Sottosegretaria al Ministero dell'Economia e delle Finanze), Salvatore De Meo (europarlamentare FI/PPE), Elisabetta Gualmini (europarlamentare PD/S&D), Fabrizio Paganini (Presidente di Minima Moralia), Roberto Castaldi (Presidente MFE Toscana).

**VENETO**

**ALBIGNASEGO**

**Trasmissioni radiofoniche**

Dal 28 febbraio all'11 aprile, dagli studi di Radio Cooperativa, sono state trasmesse quattro puntate del programma radiofonico "LEuropa dei cittadini", a cura della sezione MFE di Padova. Il 28 febbraio, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha letto il comunicato stampa del Centro Nazionale MFE "La sfida di Draghi: un'Italia europea per un'Europa federale". Il 14 marzo De Venuto ha

parlato delle imminenti elezioni politiche in Olanda, mentre il 28 marzo del dibattito in merito alla Conferenza sul futuro dell'Europa. Infine, fra i temi toccati l'11 aprile ci sono stati gli scontri in Irlanda del Nord. In tutte le quattro puntate, Lorenzo Onisto (Vice-segretario MFE Padova) ha tenuto la rubrica "Briciole d'Europa".

**CASTELFRANCO VENETO**

**Partecipazioni a incontro**

Il 18 marzo, a un incontro promosso in diretta Facebook dalla sezione provinciale del PD su "Europa e nuove generazioni - La missione dell'Unione Europea per il mondo di domani", sono intervenuti Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) e Arianna Crocetta (Segretaria MFE Castelfranco).

**Dibattito**

Il 15 aprile, la locale sezione MFE ha organizzato un incontro dal titolo "Viaggio in Italia: com'è visto il Belpaese dall'Europa?" che ha avuto come relatore Frank Baasner, Direttore del Deutsch-Französischen Institut di Ludwigsburg.

**CITTADELLA**

**Dibattito**

L'8 aprile, la locale sezione MFE ha promosso un dibattito dal titolo "Next Generation EU: un ponte tra l'attualità e il futuro?" con la presenza di Riccardo Rovelli (università di Bologna).

**CONEGLIANO**

**Dibattito**

Le sezioni GFE di Conegliano/Vittorio Veneto e di Castelfranco hanno promosso il 17 marzo un incontro su "Italia, Europa, Mondo un anno dopo. Bilancio e prospettive della grande crisi pandemica". Hanno discusso con Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) i giovani federalisti delle due sezioni.

**PADOVA**

**Videoconferenza**

Il 14 aprile, sulla piattaforma Zoom, si è svolta la videoconferenza organizzata dalle sezioni AMI di Padova e Rovigo ed MFE di Padova intitolata "LEuropa del ventunesimo secolo: riforme per le prossime generazioni". Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha introdotto le relazioni di Fabio Masini (MFE Firenze) e Guido Montani (Comitato federale MFE). Il dibattito è stato aperto da Flavio Zanonato, già sindaco di Padova. Le conclusioni sono state tracciate da Albina Aurora Scala (Presidente AMI Padova e Rovigo).

**VENEZIA**

**Presentazione libro**

Il 2 aprile, nell'ambito della rassegna di eventi "Orizzonti", organizzata dalla locale sezione MFE assieme all'Associazione NordEstSudOvest e

ad ADA Venezia, si è tenuta a cura di Federico Resler (MFE Venezia) una presentazione del libro *Apogeo Adriatico* di Diego Crivellari.

Un secondo incontro, a cura degli stessi promotori, si è svolto il 23 aprile con lo storico ed esperto di geopolitica Federico Moro che ha presentato il suo ultimo lavoro "Serenissima: Anno Zero".

**VERONA**

**Podcast**

Nei mesi di marzo e aprile sono andati in onda nuovi episodi del podcast "Europeanino" della GFE Verona. Ospiti sono stati Debora Striani (Segretaria GFE Lecco), Giacomo Lucchini (MFE Verona), Francesca Torre (Direzione nazionale GFE), Matteo Gori (Presidente nazionale GFE), Diletta Alese (Executive Board JEF), Sandro Gozi (Presidente UEF) e Maddalena Marchi (Comitato federale GFE). Le puntate sono condotte da Andrea Golini e Giacomo Rigo.

**Direttivo regionale MFE**

Il 13 marzo si è svolta una riunione del Direttivo regionale MFE alla quale hanno preso parte anche i consiglieri regionali Marzio Favero (Lega) e Giacomo Possamai (PD) per discutere della costituzione dell'Intergruppo federalista in Consiglio regionale. Altri punti all'ordine del giorno sono stati: il dibattito politico; la campagna del MFE in vista dell'avvio della Conferenza sul futuro dell'Europa; le iniziative delle sezioni; un aggiornamento sul Concorso "Diventiamo cittadini europei"; i risultati del tesseramento 2020.

**Incontri nelle scuole**

Si sono concluse in aprile le videoconferenze on line per il triennio delle superiori, a cui hanno aderito una quindicina di scuole del Veneto. Gli incontri sono stati programmati in collaborazione con gli Europe Direct di Venezia e di Verona per presentare il Concorso "Diventiamo cittadini europei", i cui vincitori parteciperanno al seminario regionale di Neumarkt o a quello nazionale di Ventotene, a seconda della situazione legata alla pandemia. Durante gli incontri si è parlato anche dei temi all'ordine del giorno della politica europea, in particolare del NGEU e della Conferenza sul futuro dell'Europa.

**VICENZA**

**Ciclo di incontri**

Il centro regionale veneto della GFE ha iniziato un ciclo di incontri di formazione. Il 31 marzo Giovanni Coggi (Segretario GFE Veneto) ha parlato di "Storia, teoria e istituzioni del federalismo", mentre il 14 aprile Filippo Pasquali (Tesoriere GFE Veneto) di "Federalismo ed economia".

# 70 anni dall'istituzione della CECA

**A** settant'anni dalla firma dei trattati di Parigi che istituirono la C.E.C.A. (18 aprile 1951) sarà bene fare alcune considerazioni d'ordine politico assieme ad altre sulle caratteristiche dell'europeismo di Robert Schuman che ne fu l'artefice politico, su suggerimento del suo consigliere ed amico Jean Monnet, che ne fu l'ispiratore.

Se due anni prima (il 5 maggio 1949), con la nascita del Consiglio d'Europa, si era creato un asse franco-britannico, con la celebre dichiarazione del 9 maggio dell'anno seguente, Robert Schuman considerava l'alleanza franco-tedesca il fulcro attorno a cui costruire la prima comunità: la C.E.C.A. Per Schuman, l'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa era debole rispetto ai poteri del Comitato dei ministri. La RFT (Repubblica Federale Tedesca) era stata esclusa in un primo tempo dall'organismo inter-governativo, soprattutto a causa dell'ostilità dei laburisti britannici. Di tale esperienza, Schuman era deluso fino a dover dire che il Consiglio d'Europa non è «né una centrale di energie, né un motore per le realizzazioni europee. L'abbiamo constatato: non lo rimproveriamo, né lo condanniamo.»

D'altro canto, i rapporti tra Parigi e Bonn erano piuttosto problematici soprattutto a causa dello statuto della Sarre, un territorio del bacino minerario tedesco posto sotto protettorato francese al termine della seconda guerra mondiale. Schuman, la cui famiglia era originaria della Lorena, regione confinante con la Sarre, desiderava riconciliare gli «eterni nemici», che si erano combattuti nella guerra franco-prussiana e in due guerre mondiali per il possesso della Lorena, il cui sottosuolo era ricco di carbone e di ferro, materie prime per l'industria bellica. Annettere la RFT in una Comunità Europea, con gli stessi diritti degli altri stati membri, avrebbe creato una buona cooperazione tra tutti gli stati membri e posto fine alle discriminazioni con la Germania e ai controlli sulla sua industria siderurgica, assicurando tuttavia la sicurezza della Francia. Gestire in comune la produzione franco-tedesca del carbone e dell'acciaio avrebbe reso non solamente impensabile ma materialmente impossibile una quarta guerra. Creando un mercato per le industrie di base, essenziali per gli anni del dopo guerra, avrebbe potuto in più stimolare l'economia dei pa-



La firma del Trattato di Parigi istitutivo della CECA

esi aderenti alla C.E.C.A., evitando così i rischi di una cartellizzazione.

Le negoziazioni per giungere alla firma del Trattato incominciarono a Parigi il 20 giugno 1950. Sappiamo come andarono le cose: Adenauer, cosciente che la C.E.C.A. avrebbe permesso al suo Paese di rientrare nella cerchia dei paesi democratici, rispose convintamente alla proposta di Schuman, così pure l'Italia di De Gasperi e i tre paesi del Benelux. Al contrario, il Regno Unito, paese con una grande industria siderurgica, non accettò di far parte di una Comunità sovra-nazionale governata da un'Alta Autorità indipendente. Circa la posizione italiana è corretto sottolineare che più di De Gasperi fu il ministro degli esteri Sforza ad aderire immediatamente al Piano Schuman. De Gasperi non ne era del tutto convinto perché credeva che l'unità europea sarebbe divenuta effettiva soltanto con la moneta unica o con l'esercito unitario. Si convinse della bontà del Piano su insistenza di Fanfani, Campilli e Ferrari Aggradi e del «tecnico» Glisenti. Gli olandesi, dapprima dubitosi ed impacciati, divennero fervidi sostenitori del Piano. Difficoltà si riscontravano nell'Assemblea Nazionale francese dove la folta presenza comunista dichiarava che non avrebbe votato a favore del Piano al momento della ratifica parlamentare, mentre i sindacati dei lavoratori erano decisamente schierati a favore del progetto Schuman. In Lussemburgo il governo dovette affrontare le posizioni intransigenti degli industriali siderurgici, il Belgio aderì con profonda convinzione al Piano Schuman. A tirare le fila tra divergenze e convergenze era Jean Monnet.

Annota Taviani, capo della delegazione che seguiva le trattative:

«Jean Monnet pilota la barca delle trattative con abilità latina, pazienza cinese e nordica energia.»

Sul piano internazionale, l'Europa della C.E.C.A., inserendosi fra i due blocchi dominati dall'URSS, a est, e dagli USA, a ovest, sarebbe divenuto un elemento di distensione.

Le prospettive ideali, poi, erano molteplici: ai nazionalismi sarebbe subentrata l'idea di interdipendenza e di integrazione fra gli stati, l'idea di pace sarebbe stata realizzata concretamente in una «comunità» (sostantivo fino ad allora sconosciuto nei trattati internazionali!) e avrebbe cessato di essere solo un'utopia, si sarebbero potute realizzare le condizioni per una maggiore intesa tra Europa e USA rendendo in tal modo più agevole il passaggio dalla coesistenza pacifica alla pace.

Le trattative per giungere al Trattato, che doveva essere ratificato dai sei parlamenti, iniziarono subito dopo la dichiarazione del 9 maggio 1950. Schuman stesso, interiormente poco convinto, approfittando di una sessione del Consiglio Atlantico fissata a Londra per il 10 maggio, si recò nella capitale britannica per esporre al collega britannico Bevin il suo piano e per convincerlo a aderire al suo progetto.

Tra i grandi nodi da sciogliere da parte dei diplomatici delle sei delegazioni c'era quello di organizzare in maniera rigorosa il funzionamento della nuova Comunità: definire la composizione dell'Alta Autorità (un collegio di nove membri indipendenti dai governi) come pure le sue competenze. A fianco dell'Autorità sovra-nazionale, occorreva instaurare tre organismi con l'incarico di controllarla: un'Assemblea parlamentare, composta da rappresentanti eletti dai sei parlamenti, doveva esaminare

e votare il rapporto annuale dei lavori dell'Alta Autorità; un Consiglio dei Ministri, composto da un rappresentante del governo di ciascun paese, era incaricato di dare il suo parere sulle decisioni dell'Alta Autorità; la Corte di Giustizia aveva il compito di dirimere eventuali contenziosi in merito all'interpretazione e all'applicazione del Trattato. Occorreva scegliere la sede della Comunità. Schuman propose Sarrebruck per mettere fine alla disputa franco-tedesca sullo statuto della Sarre, ma, di fronte alle riserve di Adenauer, accettò la proposta del lussemburghese Bech d'installare le istituzioni a Lussemburgo, all'eccezione dell'Assemblea parlamentare che si sarebbe riunita a Strasburgo nel palazzo del Consiglio d'Europa. Altro motivo di dibattito fu la scelta della lingua.

La delegazione italiana impostò la sua partecipazione non in senso federalista, ma con una forte connotazione europeistica, «nell'ambito della solidarietà atlantica» – come scrive Paolo Emilio Taviani nel suo diario.

Il 18 aprile 1951, nella Sala detta dei Pappagalli al Quai d'Orsay, fu siglato il Trattato che istituiva la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Firmatari furono Schuman per la Francia, Adenauer per la RFT, Sforza per l'Italia (De Gasperi fu trattenuto a Roma per festeggiare l'anniversario dell'elezione del 1948), Stikker per il Belgio, Van Zeeland per i Paesi Bassi e Bech per il Lussemburgo. Il Trattato entrò in vigore il 10 agosto 1952, dopo la ratifica dei parlamenti dei sei Paesi. Il periodo della ratifica fu più lungo di quello dell'elaborazione del piano: nei diversi parlamenti si risvegliarono le antiche ambizioni legate al prestigio nazionale, le considerazioni sul piano elettorale, ma il primo passo verso l'unità europea era compiuto, anche se il settore del ferro e del carbone non poteva restare isolato. La storia esigeva che la «comunità» si allargasse ai bisogni e ai problemi che sempre più essa imponeva: il mercato unico e l'energia atomica a scopo pacifico. De Gasperi contava più sull'esercito comune che sull'economia, ma non tutti la pensavano come lui.

L'Europa – come si era espresso Robert Schuman il 9 maggio 1950 – non si sarebbe costruita in poco tempo, ma attraverso piccole realizzazioni compiute passo dopo passo. La C.E.C.A. era la prima tappa verso la federazione europea. Fu federalista Schuman? Non lo direi.

Era «sovra-nazionalista»: vedeva la sovra-nazionalità come il modo migliore per combattere l'isolamento fra le nazioni, assicurando a loro la pace, la prosperità, la libertà, la sicurezza. Nei suoi scritti, Schuman parla di «spirito europeo» che doveva animare la Comunità, espresso non in un «super-stato» né in uno «stato federale». Gli stati nazionali, secondo Schuman, non dovevano essere aboliti, dovevano restare entità sovrane. Il federalismo si sarebbe attuato dopo una lunga evoluzione che avrebbe portato ad una sorta di «federazione di Stati». Quello che colpisce nei discorsi e negli scritti di Schuman è il suo tentativo di superare i problemi di «governance» dando ad essi un senso morale: unire gli sforzi per trovare delle soluzioni comuni, mettere in comune le risorse, cercare più quello che unisce che quello che divide, abbandonare i pregiudizi, sviluppare la solidarietà, la fiducia, la cooperazione. Tutto ciò non era un sogno sentimentale, ma un impegno realistico e difficile perché «niente è duraturo se lo si compie con facilità», come scrive Schuman nell'introduzione del suo *Pour l'Europe*.

In questi 70 anni, la Comunità Europea, ora divenuta Unione Europea, ha conosciuto luci ed ombre. Ha una moneta comune, ma non ha una politica economica, di bilancio e fiscale comuni. Molto resta da fare. Il 10 marzo scorso i Presidenti del Parlamento Europeo, del Consiglio e della Commissione hanno annunciato l'intenzione di convocare una conferenza per raccogliere pareri e proposte dei cittadini, e in particolare dei giovani, su come «plasmare il futuro del progetto europeo». L'iniziativa delle tre Istituzioni è molto opportuna. Lo è in particolare in questo momento in cui si è finalmente manifestata la volontà di alcuni Paesi membri e delle Istituzioni europee a rilanciare il processo di integrazione alla luce delle sfide, vecchie e nuove, alle quali l'Europa è confrontata e alle attese dei cittadini. Accanto alla politica economica, di cui la C.E.C.A. è stata il progetto embrionale, occorrerà pensare ad una comune politica dell'immigrazione, della politica estera e di sicurezza, di difesa. Le limitazioni di sovranità sono previste dall'art. 11 della nostra Costituzione. In questi terribili giorni di pandemia abbiamo constatato quanto sia reale l'interdipendenza fra gli Stati e quanto ci sia mancata una comune politica europea sulla salute: «Siamo tutti sulla stessa barca» - dice papa Francesco - «O ci si salva tutti assieme o periremo tutti assieme».

## Ricordo di Gino Majocchi

**C**ollegio Ghislieri, un venerdì mattina d'aprile, ore 13:29. Il refettorio è ormai quasi vuoto, tutti abbiamo finito di pranzare, ci stiamo preparando al sabato, al rientro in famiglia, o alla gita in montagna per l'ultima sciata della stagione, o alla passeggiata domenicale con la fidanzata, o all'immersione nella lettura di *Guerra e pace* [...] O più banalmente al recupero degli arretrati per la preparazione del primo esame degli appelli estivi.

La porta si apre, entra trafelato un giovane atletico, il volto acceso e congestionato come dopo uno sforzo prolungato. Si siede, il cameriere di malumore va a cercare in cucina l'ultima pietanza. Gino Majocchi rientra da una cavalcata in bicicletta di 50 chilometri, verso la sua Vigevano, o a Nord lungo il Ticino, o sull'Appennino dell'Oltrepò pavese. Il cameriere lo guarda ammirato e si adopera per farlo rifocillare a dovere.

Pochi anni più tardi, laureato in legge, praticante in uno studio notarile, Gino è ormai attivo nell'impegno per il federalismo europeo. Come diversi suoi e nostri compagni di Collegio, la passione civile e intellettuale di Mario Albertini lo aveva conquistato, dalla sua cat-

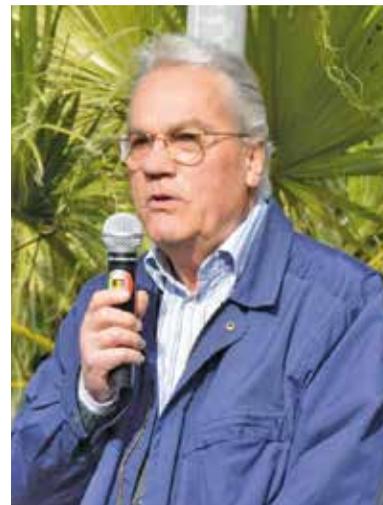
tedra attiva ogni giorno dell'anno nel retro della Libreria Lo Spettatore di via Cavour governata dalla moglie Valeria e dal mitico Pierino, o a casa propria, o nella quotidiana passeggiata cinofila sino al Ticino: una passione che aveva contagiato una schiera di ghislieriani dalla fine degli anni Cinquanta, da Giulio Guderzo a Mario Stoppino, da Francesco Rossolillo ai due fratelli Majocchi ed all'autore di queste righe, ma anche Luigi Zanzi ed Alessandro Cavalli e poi, negli anni, Guido Montani, Dario Velo, Giovanni Vigo, Massimo Malcovati, a Torino Alfonso Iozzo, Roberto Palea, Sergio Pistone, Lucio Levi, Antonio Mosconi, a Milano Teresa Caizzi, Sante Granelli e Luigi Brugnattelli, a Genova Franco Prausello e Antonio Longo, a Verona Giorgio Anselmi; e molti altri ancora. Non a caso Altiero Spinelli, del quale Albertini è stato per anni il più qualificato collaboratore nel Movimento Federalista Europeo e dal quale anni più tardi si dividerà, aveva mandato a studiare a Pavia due delle figlie, Renata ed Eva Colorni.

Gino lascerà presto le professioni forensi per avviarsi all'insegnamento di storia e filosofia nei Licei. Ma il fulcro della sua attività era ormai costituito dalla militanza federalista. Nell'MFE

italiano, guidato da Albertini, Gino si impegnò a fondo, con responsabilità crescenti che lo portarono a diventare segretario nazionale - come più tardi lo diverrà suo fratello Alberto - in continuo contatto con le sezioni dell'MFE ed anche con le altre organizzazioni della forza federalista in Italia, sino a vedersi affidata anche la segreteria generale del Movimento europeo che tutte le riuniva. Una parte importante dei nuovi militanti federalisti italiani degli anni Settanta e Ottanta si è formata sotto la guida di Gino Majocchi.

Questi anni intensissimi di attività furono interrotti per una serie di sopravvenuti ostacoli e malintesi interni al Movimento, come così spesso è avvenuto ed avviene nei movimenti politici, specie se composti da piccole élites ardenti di passione ma anche di insofferenza per chi, tra i vicini del gruppo, dissente dalla linea considerata, a ragione o a torto, anzi quasi sempre a torto, la sola "giusta" e "corretta", la sola non "eretica". Mai dopo di allora ho udito da Gino una parola aspra o di recriminazione su questa vicenda, che pure dovette costargli tanto sul piano umano e personale.

Gino concentrò da allora le



sue energie essenzialmente all'insegnamento e alla formazione dei giovani. Per questa funzione possedeva un vero carisma. Sapeva comunicare il suo entusiasmo e infondere il desiderio di capire e di agire. Ancora a distanza di mezzo secolo - lo abbiamo visto in occasione delle sue esequie - vi sono uomini e donne ormai in età matura che rammentano con gratitudine quanto il militante federalista, che era anche il loro professore, aveva loro trasmesso di genuina passione politica, non solo disinteressata ma gratificante, un dono per la vita; bellissima tra le altre la testimonianza poetica di Antonella Braga. In seguito, per iniziativa del caro nostro fratello maggiore Giulio Guderzo, Gino fu chiamato ad affiancare all'insegnamento secondario quello di

una Cattedra Jean Monnet attivata presso l'Università di Pavia. E da questa scuola uscirono laureati di qualità, alcuni dei quali si avviarono alla carriera universitaria sul terreno ormai ricco della Storia dell'unificazione europea. Anche di questo abbiamo chiara testimonianza, basti citare Daniela Preda, che fu appunto sua allieva, oggi ordinaria della materia presso l'Università di Genova, che pure ha scritto su di lui un vivo ricordo. Lo stesso Gino proseguiva per parte sua lo studio sulle tematiche politiche, storiche e filosofiche del federalismo europeo e mondiale, con saggi di alto profilo, alcuni poi raccolti nel volume *La difficile costruzione dell'unità europea*, Milano 1996, per il quale (lo rammento con emozione) chiese a me di scrivere la prefazione.

E poi gli ultimi anni, che sono spesso i più difficili dell'esistenza. Pur circondato dall'amore di una bellissima famiglia, Gino dovette gradualmente abbandonare la lettura - e non solo... - per una grave menomazione della vista. Anche in questa fase, egli non aveva perso la fede nell'Europa né l'entusiasmo per gli ideali di una vita.

Hai seminato, hai visto il raccolto. E sarai ricordato con gratitudine ancora a lungo. Addio, carissimo Gino.

Antonio Padoa Schioppa

## Ci ha lasciato Ruggiero Del Vecchio

**N**egli anni settanta si apre, in Sicilia, una fase di profonda evoluzione del sistema economico, sociale e politico culminata con l'elezione di Piersanti Mattarella alla presidenza della Regione.

Alcuni federalisti avevano mantenuto viva la presenza nella regione del MFE, in particolare Antonio Papisca a Catania e Rodolfo Gargano a Trapani. Ruggiero Del Vecchio, che aveva partecipato all'azione del Movimento Politico dei Lavoratori - fondato da Labor - si avvicina al Movimento Federalista Europeo.

A seguito di un accordo di collaborazione tra l'Istituto Bancario San Paolo, il Monte dei Paschi di Siena ed il Banco di Sicilia - promosso dal Governatore della Banca d'Italia Guido Carli - si apre una

fase di iniziative dirette a modernizzare il sistema finanziario siciliano: non a caso un ruolo propulsivo fu svolto dall'Ufficio Studi del Banco che aveva tra i suoi quadri Salvatore Butera, consigliere economico di Mattarella.

Avendo numerose occasioni di incontri in Sicilia si stabilì una stretta collaborazione federalista con Ruggiero, diventato un infaticabile militante federalista, che portò alla fondazione di sezioni in tutti i principali centri dell'isola ed all'assunzione di iniziative sempre più rilevanti in grado di coinvolgere numerose istituzioni ed emergenti personalità siciliane: basti pensare all'Istituto Padre Arrupe della Compagnia di Gesù oppure a Pancrazio De Pasquale, presidente della neo costituita Commissione per la



politica Regionale del Parlamento Europeo.

L'azione svolta da Del Vecchio e da Gargano non era passata inosservata nel mondo politico siciliano. Alla vigilia delle prime elezioni dirette del Parlamento Europeo del 1979 Ruggiero mi te-

lefona: Salvo Lima - esponente di primo piano della Democrazia Cristiana e che aveva deciso di candidarsi al Parlamento Europeo, per riaffermare il suo controllo sul partito - gli aveva chiesto di candidarsi nelle liste della DC come indipendente con la qualifica di Segretario Regionale del Movimento Federalista Europeo. Lima aveva anche affermato che «non sarebbe stato eletto ma sarebbero stati riconoscenti».

Del Vecchio era funzionario legale dell'Ufficio Credito Agrario del Banco di Sicilia. Anche Lima era dipendente del Banco ma in aspettativa dato che da molti lustri era deputato a Roma. Per candidarsi alle elezioni europee dovette lasciare il suo mandato di deputato nazionale e per poche settimane rientrò in servizio al

Banco, sufficienti per "ricostruirgli la carriera" ed essere nominato Condirettore Centrale.

Ruggiero Del Vecchio non aveva dubbi: avrebbe ringraziato e risposto di no continuando a lavorare per un movimento federalista autonomo dai partiti e teso a promuovere la partecipazione della Sicilia al processo di unificazione europea, unica prospettiva per il suo sviluppo economico e sociale.

Non era stata, per Del Vecchio, una scelta facile ma un atto di eroismo.

Qualche tempo dopo, per opposte ragioni, sia Piersanti Mattarella che Salvo Lima furono assassinati.

Negli anni ottanta la Sicilia divenne la seconda regione italiana per iscritti al MFE e Ruggiero Del Vecchio assunse rilevanti incarichi nazionali sino ad assumerne la Vice Presidenza dopo il Congresso di Catania nel 2009.

Alfonso Iozzo

# La piattaforma futurEU.europa e le prime azioni del MFE

La Conferenza sul Futuro dell'Europa nell'ottica delle istituzioni europee che l'hanno promossa è un'occasione pensata affinché i cittadini europei possano portare le proprie idee e i propri contributi in merito alle sfide e alle priorità dell'Unione Europea. È quindi innanzitutto concepita come un grande momento di democrazia partecipativa sovranazionale – un *unicum* ad oggi nel suo genere.

Chiunque, e i giovani in particolare, a prescindere dalla provenienza o dall'attività svolta, potrà avere un ruolo effettivo nel plasmare il futuro del progetto europeo. A questo fine, si apre una lunga stagione dove le autorità europee, nazionali, regionali e locali sono impegnate, insieme alla società civile e alle altre organizzazioni, a creare eventi per informare i cittadini e discutere con loro sull'Europa che vogliono veder realizzata.

La Conferenza per il Futuro dell'Europa si svolgerà attraverso l'utilizzo di differenti strumenti tra modalità di partecipazione democratica classica e attraverso l'utilizzo della tecnologia digitale, nello specifico:

- **Piattaforma digitale multilingue**, dove i cittadini potranno condividere idee e inviare contributi online che saranno raccolti, analizzati, monitorati e pubblicati nel corso dell'intera Conferenza;
- **Eventi decentrati**, ossia eventi virtuali, in presenza o ibridi organizzati da cittadini e organizzazioni come anche da autorità nazionali, regionali e locali di tutta Europa;
- **Panel europei di cittadini**, dove saranno discussi vari argomenti e avanzate proposte da parte di rappresentanti diversi per origine geografica, genere, età, contesto socio-economico;
- **Sessione plenaria della Conferenza**, che garantirà che le raccomandazioni dei panel di cittadini a livello nazionale ed europeo, raggruppate per temi, siano discusse senza un esito prestabilito e senza limitare il campo di applicazio-

ne a settori d'intervento predefiniti.

Qui vorremmo soffermarci sulla **piattaforma digitale multilingue**, predisposta ad hoc dalla Commissione europea con criteri estremamente innovativi e che sarà il centro di raccolta di tutto quanto si produce in merito alla Conferenza: sia materiale informativo reso disponibile dagli organi che compongono la Conferenza; sia la condivisione di tutte le attività che si organizzano per la Conferenza (che siano istituzionali, a tutti i livelli, o promosse da organizzazioni o singoli); sia idee ed eventi proposti dai cittadini, imprese e associazioni.

Chiunque può iscriversi (fatto salvo che tutti i partecipanti devono rispettare i valori sanciti nella Carta dei principi) e contribuire.

Il Parlamento Europeo, il Consiglio e la Commissione Europea si sono impegnati ad ascoltare la voce degli europei e a dare seguito, nell'ambito delle rispettive competenze, alle raccomandazioni ricevute. Entro la primavera del 2022 la Conferenza dovrebbe giungere a conclusioni e fornire orientamenti sul futuro dell'Europa.

La piattaforma digitale sarà il centro della partecipazione dal basso alla Conferenza: sarà lo strumento di partecipazione diretta dei cittadini, attraverso cui potranno far sentire la propria voce. La piattaforma permetterà di condividere le riflessioni sull'Europa e sui cambiamenti che devono avvenire; consentirà di scoprire che cosa pensano gli altri, trovare eventi nelle vicinanze, organizzare un evento e seguire i progressi e i risultati della Conferenza.

La piattaforma digitale consta di sistemi di traduzione in **24 lingue europee**. Questo consente per esempio ad un cittadino italiano di partecipare alle discussioni o eventi online che si svolgono in un qualunque altro Stato Membro dell'Unione Europea. La piattaforma individua 10 macro aree di discussione, ossia: cambiamento climatico e ambiente; salute; economia, giustizia sociale e occupazione; valori e diritti,

stato di diritto, sicurezza; trasformazione digitale; democrazia europea; migrazione; istituzione cultura, gioventù e sport; altre idee.

Ogni cittadino, associazione (il MFE è presente con un proprio profilo) o impresa si può iscrivere e partecipare al confronto sulla piattaforma. Sono consentiti 4 modalità di azione:

- **Condividere le proprie "idee"**: ossia fare le proposte politiche in uno dei 10 macrotemi che la Commissione ha elaborato. Ad esempio il MFE è stato uno dei primi soggetti a proporre la propria idea condividendo il testo dell'appello: "Our federal Europe".
  - **Discutere e/o sostenere le idee postate sulla piattaforma: è possibile leggere le altre idee, commentare con proprio osservazioni e sostenerle (funzione "Sottoscrivere" sotto ciascun idea)**.
  - **Organizzare un evento**: ogni iscritto alla piattaforma può segnalare un evento di dibattito o approfondimento inerente ai temi della piattaforma. La Commissione inoltre ha predisposto la possibilità di allegare, una volta terminato l'evento, testi e/o documenti che sono stati elaborati dal confronto, in modo che il dibattito non sia solo un evento sociale ma lasci una traccia tangibile dell'attività svolta e sia occasione di elaborazione politica dal basso.
  - **Partecipare ad un evento**: ogni utente può seguire gli eventi organizzati da altri cittadini, imprese o associazioni di tutta l'Unione Europea, e lasciare anche commenti all'evento.
- Per il MFE, essere presenti in modo strutturato ed efficace, nonché essere riconoscibili sulla piattaforma con le proprie proposte, diventa la condizione necessaria sia per veicolare il suo messaggio politico senza essere fagocitati dalle centinaia di proposte già caricate, sia per valorizzare gli eventi organizzati sul territorio a tutti i livelli (locale, regionale e nazionale).

Il nostro obiettivo è essere

maggioritari e influenti per condizionare i futuri processi decisionali, per far emergere la spinta nel senso di riforma federale dei Trattati europei.

Quello che è stato spiegato chiaramente nel corso della presentazione della piattaforma da parte delle tre Istituzioni, rispondendo a domande specifiche in modo esplicito, è che l'argomento della **revisione dei Trattati** – considerato un tabù da molti Paesi membri – diventerà ineludibile se emergerà dal confronto e dalle richieste dei cittadini, sulla piattaforma. Da lì potrà essere veicolato sia ai panel europei dei cittadini, sia soprattutto, alla Plenaria della Conferenza.

La piattaforma sarà dunque nei prossimi mesi, fino alla conclusione del processo di confronto con i cittadini, lo strumento unico a nostra disposizione per veicolare idee e messaggi politici alla Conferenza.

Per riuscire a conseguire i nostri obiettivi, la Segreteria e l'Ufficio di Segreteria, con la collaborazione di un gruppo di giovani militanti, stanno elaborando una strategia efficace per organizzare una accurata regia nazionale (ed europea) che permettano di non disperdere i nostri messaggi, di non annegarli nel mare di proposte che presto riempiranno la piattaforma, ma che, viceversa, ci permettano di egemonizzare il dibattito sul futuro dell'Unione europea orientandolo in modo da far emergere il consenso a sostegno di un'Europa che, per essere all'altezza delle aspettative dei suoi cittadini, deve dotarsi delle competenze, dei meccanismi politici decisionali e delle risorse adeguate. In una parola diventare un'Unione politica federale.

Link di accesso alla piattaforma: <https://futureu.europa.eu/?locale=it>.

Link al profilo dell'MFE: [https://futureu.europa.eu/profiles/movimento\\_federalist/activity?locale=it](https://futureu.europa.eu/profiles/movimento_federalist/activity?locale=it)

Tutti i militanti sono invitati fin da ora a iscriversi alla piattaforma e a svolgere le seguenti azioni:

- Impostare il proprio Nickname

nel profilo come segue: **NOME COGNOME MFE Nome Sezione** (ad esempio: Davide Negri MFE Pavia)

- Trovare il profilo dell'MFE e cliccare su *Segui*
- Sostenere le IDEE e seguire gli EVENTI proposti dal MFE sulla piattaforma: ad esempio ad oggi 3 maggio sono stati pubblicati 3 eventi mentre uno è stato programmato per il 4 maggio (Al via la Conferenza sul futuro dell'Europa: Parlamento europeo e parlamenti nazionali insieme per un'Europa federale, sovrana e democratica organizzato da UEF e MFE, insieme al Gruppo Spinelli qui il link: <https://futureu.europa.eu/processes/Democracy/f/5/meetings/239>).

## L'Unità Europea



Giornale del  
Movimento Federalista Europeo  
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)  
Redazione  
Via Poloni, 9 - 37122 Verona  
Tel./Fax 045 8032194

### Direttore

Jacopo Di Cocco

### Direttore responsabile

Renata Rigoni

### Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

### Impaginazione grafica

[www.graficaemmebi.it](http://www.graficaemmebi.it)

### Web master

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00  
Versamenti sul c.c.p. 10725273  
intestato a EDIF

### Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

### Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

### Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

### I nostri contatti sul web

[www.mfe.it](http://www.mfe.it)



### e-mail

[unitaeuropea@mfe.it](mailto:unitaeuropea@mfe.it)

### giornale on line

[www.mfe.it/unitaeuropea/](http://www.mfe.it/unitaeuropea/)

